



IL CENTESIMO

SECONDO

DELL' ANNO MDCCXCV.

CO' PREGJ

DELLE BELLE ARTI

CELEBRATO TANTO IN S. LUCA, CHE NEL CAMPIDOGLIO

IN OCCASIONE DEL SOLENNE CONCORSO

CLEMENTINO

TENUTO DALL' INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO DI S. LUCA

Nel dì 2. Giugno di detto Anno

ESSENDO PRINCIPE

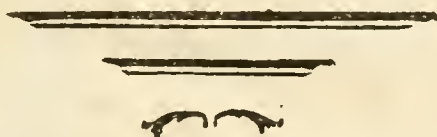
IL SIGNOR CAVALIERE

TOMMASO MARIA CONCA PITTORE

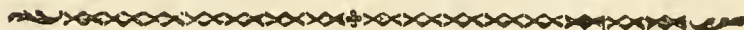
DESCRITTO

DA FRANCESCO NAVONE

ARCHITETTO, E SEGRETARIO ACCADEMICO.



IN ROMA PEL CASALETTI



Con Licenza de' Superiori.

LIBRERIA
S. P. SARTI Q. R.
ANNULLATO

❁ III ❁

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

P I O P A P A S E S T O

PONTEFICE MASSIMO

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO

BEATISSIMO PADRE.



IU^o che mai liete, e felici vengono ai piedi di Vostra Santità le tre belle Arti Pittura, Scultura, Architettura, e seco guidano
il

il Corpo Accademico di S. Luca per umiliare al vostro guardo Sovrano le Corone da loro acquistate sul Campidoglio , che ancora risuona di applausi .

La degnazione , onde Voi , BEATISSIMO PADRE , avete recentemente onorato queste amabili sorelle del Genio , e del Gusto , benignamente accordando i sospirati Privilegj , e la conferma dei nuovi opportuni Statuti della nostra Accademia , non solo forma per noi una gloriosa Epoca distruggitrice delle incongruenze , e degli abusi ; ma farà ancor fede ai nostri posterì , che le vostre magnanime idee di giorno in giorno con sì mirabil progressione si accrebbero , che nulla lasciate da sperare di più al modesto merito della vera cultura , e della vera grandezza .

E come mai , BEATISSIMO PADRE , potrem noi manifestare all' Europa i profondi sentimenti della nostra gratitudine ? Il Pennello , lo Scarpello , il Compasso hanno già mille volte tentato di eterna-

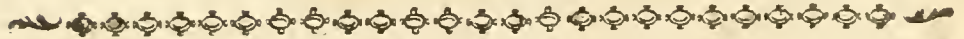
re i ben augurati esterni segni del vostro grande carattere ; ma i nostri sforzi cedono ogni vanto alla vostra Virtù . Noi possiamo delineare allegoricamente la Fama , ma quella , che il Vostro Nome annunzia ai cuori sensibili , quella è fama più eloquente più sicura , più capace di contrastare coi secoli .

Sarà dunque nostra cura di emulare i voti, che ogni ceto di persone alza al cielo per Voi , per la prospera conservazione de' Vostri giorni preziosi, per l'adempimento de' Vostri saggi disegni . Pieni intanto della filiale fiducia , che generosamente ispirate a chi vi guarda o ascolta , chiediamo umilmente la Vostra Santa Apostolica Benedizione .

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo. Patri. Sacri Palatii Apostolici Ma-
gister .

Fr. Xaverius Passeri Vicesg.



I M P R I M A T U R,

Fr. Thomas Vincentius Pani Ordinis Prædicatorum. Sac. Pa-
latii Apost. Mag.

RELA-



RELAZIONE.

L'Accademia di S. Luca una volta situata nelle Esquilie fu trasportata (dugento anni ormai sono) in quella di S. Martina col nome di Accademia del Disegno. Devesi di tale ripristinazione il primo merito a Girolamo Muziani Pittore Bresciano, che promosse l'affare sotto la Santa Memoria di Gregorio XIII. Avendo però il Pittore, e il Pontefice pagato il comun debito alla natura, fu riserbato l'onore di eseguire il loro intento al Cavalier Federico Zuccari da S. Angiolo in Vado, che atteso il beneplacito dell'allora regnante Sisto V. aprì l'accennata Accademia del Disegno alla vera teoria de' nostri studi nel giorno 14. Novembre 1593. L'Accademia, che per molto tempo rimase ricca soltanto di buoni desiderj vide il primo raggio di luce sotto il Pontificato di Clemente XI, che lasciò alcune rendite da impiegarsi nelle medaglie; premio onorato ai Giovani artefici de' quali apparisce il valore nel concorso denominato Clementino. A tal oggetto festosa la nostra Accademia celebrò il suo primo centesimo nel 1695.

L'esempio del buon Pontefice non è unico, da che il nobile cittadino Romano Carlo Pio Balestra stabilì un'altro consimile concorso da aprirsi di tre in tre anni, come lo fu per la prima volta nel 1768.

Man-

Mancavano per altro alla nostra Accademia i privilegj, che sogliono a un tal ceto accordarsi, ed erano in sì fatta guisa incongruenti gli statuti, che convenne implorare la beneficentissima opera del nostro immortal Padre, e Pontefice PIO SESTO. Bastarono i nostri primi voti a muovere la sua operosa Clemenza. Un suo cenno ratificò i nostri privilegj, e rese inviolabile la riforma de' nostri statuti.

Quindi è che le grazie nuovamente impetrate, e la ricorrenza del secondo Centenario ha reso più esultante la nostra Accademia, e più brillante il consueto concorso Clementino. Eccone in breve il dettaglio.

Sin dall'Anno antecedente 1794. furono colle stampe pubblicati i soggetti proposti all'emulazione della gioventù desiderosa di premio.

S O G G E T T I

PER IL CONCORSO CLEMENTINO DEL 1795.

Per la Prima Classe della Pittura.

Si rappresenterà la morte di Giuliano Apostata ferito da mano invisibile nella battaglia contro i Persiani.

Per la Seconda Classe.

Giacobbe, che chiede a Labano la sua figlia minore Rachele per moglie dopochè per ottenerla gli avea servito secondo il convenuto per anni sette; ma Labano l'ingannò dandogli Lia sua primogenita, e poco dopo essendosi di ciò giustamente lagnato Giacobbe, diede al medesimo anche Rachele col patto, che le servisse altri sette anni.

Mosè Lib. I. Gen. Cap. 29.

Per la Terza Classe.

Si copierà il S. Michele Arcangelo di Guido, che si trova nella Chiesa de' Cappuccini.

Per.

Per la Scultura in prima Classe:

Si dovrà esprimere il buon Vecchio Giacobbe nel momento, che confida il suo caro Beniamino a Giuda, raccomandandolo a Dio, acciò assicuri il suo ritorno, e quello dell'altro Figlio Simeonc, che stà nella Prigione in Egitto. Beniamino abbracciando il Padre piangendo per doverlo lasciare. Gli altri Fratelli intorno assicurando il Padre; chi in una maniera, chi in un'altra di riportarlo libero dall'Egitto. Si potranno ancora introdurre de Familiari.

Calmet Tom. Primo. Lib. Primo.

In Seconda Classe.

Giacobbe quando leva la pietra dal Pozzo per abbeverare gli Armenti di Rachele.

In Terza Classe.

Copiare la Statua della Zingarella esistente nella Galleria di Sua Eccellenza il Signor Principe Borghese. In mezzo rilievo.

Per l'Architettura in prima Classe.

Entro una gran Piazza Circolare elevata dal piano con nobili Scale, o Cordonate per ascendervi, ed ornata con Portici intorno si formerà una Nobile Cappella Sepolcrale, la quale resterà maggiormente elevata per mezzo di altre Semicircolari Scale dal piano di detta Piazza.

Avrà questa Cappella oltre l'Altare principale altri quattro Altari bassi per comodo delle Messe de Suffragii, e che sia capace per li soliti Anniversarii da solennizzarsi nella medesima.

Dovrà in'oltre avere per mezzo delle anzidette Scale un decente Sotterraneo con Altari; Siti per le Memorie; oltre quelle, che possono collocarsi nei Portici attorno detta

Piazza, ed una ristretta Abitazione per servizio de Ministri di detta.

Per la Seconda Classe .

Si esporrà in Disegno l'idea di una Libreria publica elevata per Palmi 25. circa . Sopra al piano della Strada , per lochè vi si ascenderà per una, o più Scale maestose con Vestibolo .

L'ingresso alla Libreria farà nel centro della Fabbrica , che tramezzerà la sua lunghezza , ed ivi si collocherà di prospetto la Statua del Fondatore i Tavoloni degli Indici , ed i Siti delli Direttori ; distribuendovi delli Busti de Filosofi , Astronomi &c. , delle Sfere &c.

Esso Corpo di Fabbrica farà di figura sferica , o poligonica terminata da Cuppola per piramidare all'esterno il Contorno dell' Edificio , ed avrà li due Bracci , che per retta linea collegheranno col descritto Ingresso .

Nelli Pianterreni si ricaverà un discreto comodo di Abitazione , di Torchi , e di Rilegatore de Libri .

Per la Terza Classe .

Si copierà l'Altare , cioè la pura Mensa , e fiancate con il nobile Ciborio o sia Tabernacolo esistente dentro la Cappella del Santissimo Sacramento della Basilica Vaticana .

Spirato il termine prefisso nella proroga si avvisarono i concorrenti ; onde si presentassero nella gran Sala dell' Accademia per consegnare le loro rispettive fatiche al Segretario , e al Custode . Quelli , che secondo l'avviso concorsero furono invitati a ricomparire nel 27. di Maggio per fare in quel luogo nello spazio di due solite ore lo sperimento delle prove estemporanee . Giunto in fatti il giorno fissato furono collocati i Disegni , e i Modelli nei siti interni della Sala , ed essendo intervenuti per il buon regolamento gli Accademici di merito si estrassero nella privata Congregazione i seguenti soggetti delle prove .

Per

Per la Pittura prima Classe:

Abacucco portato dall'Angiolo del Signore nel Lago de' Leoni ad apportare da mangiare al Santo Daniele colà racchiuso.

Per la Seconda Classe:

Si rappresenterà quando l'Angiolo del Signore apparì a S. Zaccaria nel tempo, che incensava l'Altare, e gli annunziò la nascita del Battista.

Per la Terza Classe:

Fù messo il Modello in una nuova azione, perchè venisse disegnato da Pittori, e modellato da Scultori.

Per la Scultura prima Classe.

Santa Maria Maddalena stà interrogando li due Angioli al Santo Sepolcro,

Per la Seconda Classe.

Il nostro Redentore quando comparve in forma d'Ortolano alla Maddalena.

Per la Terza Classe.

Modellare il nudo come sopra.

Per l'Architettura prima Classe.

Prospetto con indicazione della Pianta di un magnifico Arco Trionfale, quale si potrebbe erigere dagli Accademici del Disegno in attestato di gratitudine alle beneficenze, ed agli onori compartiti alla loro Accademia dall'immortale PIO

SESTO felicemente Regnante in aumento, ed in maggior lustro delle Belle Arti.

Per la Seconda Classe.

Si darà il pensiero di una maestosa Porta di Città.

Per la Terza Classe.

Si delinearà il Cornicione, e Capitello Dorico delle Terme Diocleziane adattato al sistema di Giacomo Barozzi.

Eseguite dai Concorrenti le prove passarono in mano del Segretario, e quindi colla solita esattezza si riposero nella Sala chiusa a due Chiavi diverse colla massima cautela custodite dal Segretario, e Custode. A giudicarne del merito si adunarono nella seguente mattina gli Accademici giudici, e fu destinato l'onore de premi. E siccome si volle rendere più animata la solennità del nostro secondo Anno secolare, si venne nella determinazione di accrescere il numero de premi in tutte le tre Arti, e Classi rispettive per animare maggiormente l'industriosa Gioventù.

I premi furono graduati nella forma, che siegue.

Per la Pittura in prima Classe.

Si assegnò il Primo Premio — ad Alessandro Bornaccini Riminese, ed a — Innocenzo Gubbò Romano.
 Il Secondo Premio a — Gio. Battista Gigola Bresciano.
 Il Terzo Premio a — Luigi Zannettini Romano.

Nella Seconda Classe.

Il Primo Premio a — Giuseppe Taragniola Svizzero di Bellinzona.
 Secondo Premio a — Pietro Cardelli Romano.
 Terzo Premio a — Giuseppe Gherardini Romano, e a Giuseppe Ossani Romano.

Nella

Nella Terza Classe.

Il Primo Premio a — Benedetto Ittar Maltese.
Secondo Premio a — Pietro Paolo Belli Romano.
Terzo Premio a — Pasquale Ugo Romano.

Nella Scultura in prima Classe :

Primo Premio a — Riccardo Westmacott Inglese.
Secondo Premio a — Luigi Melis Romano.
Terzo Premio a — Gio. Battista Comolli di Valenza del Pò :

Nella Seconda Classe.

Il primo Premio vaca.
Secondo Premio — Gaetano Monti di Ravenna.
Terzo Premio vaca.

Nella Terza Classe.

Primo Premio a — Giuseppe Paeetti Romano.
Secondo Premio a — Giovanni Dies Romano.
Terzo Premio alli — Salvator Penna Romano.
Giuseppe Girometti Romano.
Antonio Angelini Romano.

Nell' Architettura in Prima Classe.

Premio separato — Giuseppe Gandij Inglese :

L'Accademia ha creduto di dare il Premio separato a questo Giovane in vista del merito del Disegno senza collocarlo fra gli altri della prima Classe per essersi scostato dal soggetto proposto.

Primo Premio a — Giovanni Campana Napoletano, ed. a
Giorgio Duran Spagnolo.

Secondo Premio a — Basilio Mazzoli Romano :
 Terzo Premio a — Giovanni Lazzarini Lucchese :

Nella Seconda Classe .

Primo Premio a — Paolo Emilio Barberi Romano .
 Secondo Premio a — Felice Albites Romano .
 Terzo Premio ad — Angiolo Garbiza Veneziano , ed a
 Pietro Moriani Romano .

Nella Terza Classe .

Primo Premio a — Pietro Holl Romano .
 Secondo Premio ad — Alessandرو Angeletti Romano :
 Terzo Premio a — Francesco Rinaldi Romano , ed a
 Giovanni Todrani Romano .

Per distribuire i nominati Premii, e per le più splendide forme di solennità per la celebrazione del secondo Centesimo fu destinato il giorno 2. di Giugno al qual' effetto fu destinato il nostro Camerlengo di disporre l' occorrente per una tal celebrazione .

In fatti in tale mattina si vide magnificamente ornata la Chiesa di S. Luca. Sulla Porta interna dell' ingresso fu collocato l' augusto Ritratto del Regnante Pontefice, tra i Laterali del Signor Girolamo Muziani, e del Signor Cavaliere Federico Zuccari. Nell' esterna facciata si appese una cartella vagamente adornata coll' iscrizione del chiarissimo Sig. Abate Vito Giovenazzi espressa coi seguenti termini .

SOLEMNIA SÆCULARIA II.

NATALIS COLLEGI

ET SCHOLÆ H. L.

Gli Accademici vestiti in abito da Città intervennero alla Messa solenne di ringraziamento al Signore per averle fatto
 com-

compire il secondo Centenario, la quale fu celebrata con Pontificale da Monsignor Saverio Passeri Arcivescovo di Larissa, e Vicegerente di Roma. Fu quindi cantato il *Te Deum* tra numerosi stromenti armonici secondo l'invenzione del cognito Signor Maestro Fontemaggi.

Alle ore 22. nella gran Sala del Campidoglio variata di Damaschi Velluti Arazzi, solito Teatro, e Cori, si trovarono gli Accademici, e la Gioventù, che aspettava il premio delle sue approvate fatiche. La presenza degli E. m. Signori Cardinali Valenti, Carandini, Busca, Antici, Roverella, e Dugnani; il numero copioso di Prelati, Principi, e di ogni decoroso ceto nazionale, e forastiero rese piacevolissimo lo spettacolo del luogo.

Una delle Loggie laterali fu destinata per Sua Altezza Reale il Signor Principe Augusto Frederic, che intervenne col suo seguito, e con alcuni Ambasciatori, e Ministri di Potenze estere. L'altra fu riserbata per alcune Principesse, e Dame Forastiere.

Prevedendosi però, che necessariamente sarebbe rimasto escluso dalla gran Sala un numero considerabile di persone accorse; si pensò di ravvivare anche queste con due cori di musicali stromenti eretti sulle due opposte Loggie della gran Piazza Capitolina.

Erano intanto già esposte nelle anticamere dell'Eccellentissimo Signor Senatore di Roma le opere de' Giovani concorrenti, tanto di quelli Premiati, che degli altri non Premiati, e queste nell'opportunità della funzione, e nei seguenti tre giorni furono viste, e considerate a bell'aggio da tutti i dilettanti delle Arti belle.

Dopo essersi portati alla vista delle Opere esposte, ed al primo ingresso degli E. m. Principi nella gran Sala risuonò questa di armoniosi concerti, dopo i quali Monsignor Carlo Emanuele Massimi recitò l'applauditissima Orazione, quale potrà leggerli qui annessa.

Quindi per maggior risalto alla celebrazione, del Centesimo si sentì una cantata composta dal chiarissimo Signore Abate Giuseppe Petrosellini che si riporta in seguito e ridotta
in

in musica dal celebre Maestro Giovanni Cavi; essendo il tutto riuscito di universale gradimento.

Allora fu, che si venne alla pubblica distribuzione de' premii consistenti in medaglie di argento bianche, e dorate in numero corrispondente alle Classi, e al merito nel di cui dritto si rappresenta S. Luca, che dipinge Maria Santissima, e nel roverscio la Chiesa, che corona le belle Arti. I Signori Cardinali distributori accompagnarono ogni premio con atti di geniale cortesia, e fu fatto un'evviva spiritoso da un ripetuto concerto musicale.

Finalmente il Custode Generale dell' Arcadia, e i suoi valorosi Compastori refero più grata l'allegra adunanza coi loro scelti Componimenti, che verranno in appresso riportati, e tra nuovi concerti, ed applausi si diede termine al Trionfo delle Arti belle in quella giornata degna di eterna memoria.

I N D I C E

D E G L I A U T O R I

DISPOSTI PER COGNOME.



Alborghetti	<i>Abate Giuseppe</i>	65
Antinori	<i>Marchese Giuseppe</i>	60
Battaglini	<i>Conte Canonico Angelo</i>	76
Battirelli	<i>Avvocato Teofilo</i>	79
Battistini	<i>Abate Francesco</i>	59
Benazzi	<i>P. Roberto delle Scuole Pie</i>	49
Calai	<i>Abate Francesco</i>	63
Capogrossi	<i>Abate Giuseppe</i>	56
Carli	<i>Conte Andrea</i>	69
Dionigi	<i>Enrica</i>	63
Fasce	<i>P. Francesco Antonio delle Scuole Pie</i>	48 52
Fiori	<i>Abate Lorenzo</i>	78
Fogli	<i>Abate Luigi Aldebrando</i>	64
Giuntotardi	<i>Abate Luigi</i>	54
Godard	<i>Abate Luigi</i>	45
Mariotti	<i>Abate Antonio</i>	70

❁ XVIII ❁

Massimi	<i>Monsignor Carlo Emmanuele</i>	19
Mattioli	<i>Abate Giuseppe</i>	53
Mazio	<i>Abate Gio: Pietro</i>	77
Morelli	<i>Abate Domenico</i>	47
Pietrosellini	<i>Abate Giuseppe</i>	81
Randanini	<i>Gaspare</i>	58
Rocchetti	<i>Abate Baldassare</i>	75
De-Sanctis	<i>Abate Alessandro</i>	57
Scaramucci	<i>Abate Giuseppe</i>	46



O R A Z I O N E

DI MONSIGNOR

CARLO EMMANUELE MASSIMI

ASSESSORE DEL GOVERNO

FRA GLI ARCADI

E U R I P I L O D I T T E O.

SE i monumenti delle Belle Arti, lavori d'antica mano, per gran ventura sfuggiti al fatal' urto delle ree vicende e stagioni, e sino a noi pervenuti, altri portando in mostra ogni più elevato carattere di perfezione, altri de' men perfetti non lasciando però di vantare semplicità ed eccellenza sì nella invenzione del tutto che nella composizione delle parti, e dichiarando con tal linguaggio la sublimità de' modelli, ora in parte perduti, da cui furon tratti, se tai monumenti, considerati per se medesimi, fanno dolce lusinga a' posteri professori, che potrebber giungere anch' essi dov' altri giunse; essi però a tristo cambio, quasi serbati per avvilirli e confonderli, nella disperazione li gettano del ben augurato successo, posti a confronto colle opere di omai quattro secoli, quanti ne corsero dal risorgimento dell'Arti sino a' dì nostri, opere non già nate in un angolo solo di Europa, ma oltre la nostra Italia, in Germania, in Francia, in

Ispagna, e in Olanda, e in Fiandra, e in Inghilterra, per tacere d'altre regioni, senza che sia furto fra tanti un solo artefice, ch'abbia tolta a' Greci la palma, e appena contandosene uno o due, che a ragion chiamar se ne possano gli emulatori. La qual preminenza delle Greca Scuola, riconosciuta così decisa, che divenne oggetto di esame il rintracciarne le fonti, dagl'indagatori fu ascritta, parte alla natura che distinto avesse quel popolo sovra ogn'altro ne' doni d'ingegno *Græcis ingenium*, e parte alla fortuna, che l'avesse posto in un gruppo di circostanze, nel quale tendesse tutto a ben instruirlo nell'Arti d'imitazione, e animarlo, e diriggerlo, e sublimarlo, talchè fosse poi impareggiabile chi spiccava in esse dei voli. Ma questa superiorità nativa d'ingegno, combattuta, com'altri dicono, dalla considerazion metafisica della natura, che madre co' Greci esser non dovrebbe madrigna coll'altre nazioni, io la dico inoltre impugnata dalle avventure de' Greci stessi, i quali piantarono le loro scuole anche fuori della Grecia propria, cioè dovunque portarono le lor conquiste, o spedirono le lor colonie, nè solo nell'Italia meridionale, detta la Grecia Italica o Magna, ma anche nella Sicilia e nelle Gallie, per tutta la costa dell'Asia Minore, e fin nella Siria e nell'Egitto sotto i Tolommei; e in ciascuno dei nuovi climi seppero di quegl'indigeni formarli allievi eccellenti, alcuni

ni de' quali giunsero a gareggiare co' lor maestri , come un Zenodoro di Marsiglia statuario in bronzo , che fece il colosso di Nerone , e al dir di Plinio *nubili veterum postponebatur* , ed un Cossuzio architetto Romano , scelto al ricordar di Vitruvio pel gran Tempio di Giove Olimpico in Atene , che passò per una delle fabbriche più eccelse e belle e magnifiche della Grecia . Che se la stessa dei luoghi , dove i Greci educarono così cospicui seguaci , ne contraddice la singolarità dei talenti ; la stessa dei tempi in cui fiorirono mostra insufficiente il favore d'una combinazion singolare di circostanze . Mettiam da un lato Giziada Spartano statuario vetustissimo , i cui lavori in bronzo eran celebri a' tempi pur di Pausania , e Baticle autore di quel trono famoso dell' Amiclèo , e altri anteriori alla Guerra Messenica , ossia posteriori di poco alla fondazione di Roma , e Bulareo pittore a questa coevo , i cui quadri estimaronsi a peso d' oro ; mettiam poi dall' altro gli scultori Afrodiesiesi , Aristeo e Sapia , che lavorarono circa i tempi d' Adriano i Capitolini Centuari , e l'artefice del meraviglioso busto di Caracalla Farnesiano : e dall' epoca de' primi artefici esimii a quella degli ultimi , troverem di mezzo uno spazio di nove secoli ; ed oh ! secoli che mirarono le più memorabili rivoluzioni . La Grecia spesso sconvolta da crudi moti intestini ; le mutazioni violente del suo governo quasi in ogni città , non che in ogni regione ;
le

le Persiane conquiste, e le ruine indi avvenute; l' Oriente tutto in rivolta, prima per le invasioni del gran Macedone, poi per le guerre fra i successori; in Occidente la Romana potenza che nasce, che cresce, che tutti ingoja e distrugge i corpi politici del mondo colto, e poi volge l' armi contro se stessa; i Re d' Oriente Mitridate, Farnace, Tigrane, che colgon quindi il buon destro per saccheggiare e fogggiare la Grecia, e l' Asia; Roma che cangia stato, e divien Monarchia, un despotismo militare, che si fa l' arbitro del trono dei Cesari; le opinioni infine sì filosofiche che religiose in continui conflitti e cangiamenti: questo è il gran quadro dei nove secoli, nel cui decorso ebbe sempre l' antichità artefici sommi ad onta di circostanze varie cotanto e diverse. Ah che la gran circostanza, e forse la sola, che in tanti secoli non cangiò, fu l' amor della Gloria, che i Greci petti infiammava, che ne reggeva i pennelli, gli scalpelli, le norme, che ne animava l' ingegno, e lo faceva maggior di se stesso:

Gravis ingenium, Gravis
. . . . praeter laudem nullius avaris .

Can'tollo Orazio, e fogggiunse, non poter farsi opre immortali, se al cuore in vece si apprese ad esclusione d' ogni altro affetto l' amor del lucro *aerugo & cura*

cura peculi. Che voi siate intatti peranche, o valorosi Accademici, da quest' amor fuor di limiti che avvilitisce, e vaghi singolarmente di quella gloria, il cui schietto amore assicurò agli artefici antichi la preferenza, a chiare note lo disse la gara vostra nell' onorato concorso, e i primi vostri saggi anche i non coronati (che direm poi de' trascelti ai premj ed ai plausi in questa pompa sì augusta?) affettar ben fanno da voi cose grandi e perfette. Avieppiu' incoraggiarvi pertanto, e insieme a rilevar maggiormente il merito di quegli antichi, che dovete pur tendere a pareggiare, ho scelto a soggetto di questo Accademico Ragionamento gli ostacoli che han di meno, e i mezzi che han di più, sì nella scuola, che nella esecuzione delle tre Arti forelle, i Moderni sopra gli Antichi. Perdonatemi, o prestantissimi Professori, s' io non uom dell' Arte userò inesatte espressioni: e voi, Ascoltatori Umanissimi, gradite almen l' argomento, come un de' pochi che restano non prima d' ora quì uditi.

E a cominciar dal Disegno, che tutte abbraccia quell' Arti di cui parliamo, e somministra i primi esercizj a chi ne brama l' acquisto, a questo liminare affacciatosi l' antico alunno, ecco tosto incontrava delle difficoltà e degli stenti, che le moderne invenzioni or più non lascian sentire. Non aveano carta gli antichi, su cui giovar si potessero come noi della pietra calaminare o matita. La carta

ta che allor facean di papiro , oppur di foglie o cor-
teccie d' alberi o piante , troppo era ruvida ed af-
pra , troppo fibrosa per quelle polverose impressio-
ni . Nè ben supplì alla mancanza la pergamena ,
quando fu più tardi inventata ; poichè la sua super-
ficie , ad onta del maggior costo , non presenta già
quella docile resistenza , uniforme per tutto il pia-
no , come fa la carta comune ; ma o è troppo levi-
gata e non ferma il tratto , o non lo è e l' interrom-
pe . A portar dunque la mano delineatrice , se non
più franca , almen più sicura , preferiva l' antico
disegnatore le tavolette di bosso , nude talvolta , ma
d' ordinario incerate per lasciar agio all' emenda ,
su cui menava de' stili d' argento o bronzo . E così
soffriva il Disegno un certo intreccio d' ostacoli ,
or tutti ignoti . Per la materia che usava e più di-
spendiosa e men pronta , o faceva meno studj il gio-
vane artefice , o distruggendone per risarne meno
ne conservava . Per le traccie a incisione , men su-
scettibili , che quelle a tinta , di sfumature e d'ac-
cordi , non ne godea che scemo l' effetto . Il saper
poi dare al Disegno quel non so che d' attirante ,
che suol chiamarsi nell' Arte *gusto di tocco e di ma-
tita* , non era affatto per lui . Udite al proposito il
Conte Caylus del meccanismo dell' Arti celebre
conoscitore , che i Disegni a punte metalliche così
riprova : *Leur trait est maigre ; ce travail en est
toujours égal , & n'a jamais cette graisse & cet attrait
de*

de la touche , que l' on voit avec tant de plaisir , sur tout dans les Dessesins de ceux , que la nature à doués d' un bon crayon .

Ma disagi tanto contrarj alla facilità del disegno eran pur troppo i forieri d' altri maggiori , che rendean più arduo il buon esito della Pittura . Se nella varietà degli oggetti che la natura dipinge colle sue mani in attemperate dosi ella impiega que' sette fasci di raggi tra lor diversi , che ammiriam distinti nell' iride , ben dovea recar gran tortura a' Greci Pittori il non aver la scala completa delle lor tinte . Taccio i quadri d' un color solo , detti *Monocromi* , che pareano anzi disegni che pitture , o a rosso fatto di terra cotta pestata , inventati da Cleofanio Corinzio , e seguitati ad usarsi anche ne' tempi di maggior luce , fra gli altri da Apollonio Ateniense , come attestano i *Monocromi* dell' Ercolano , o a bianco , introdotti e promossi da Zeusi stesso , evidente prova peraltro che i mezzi del colorito erano anche allora scarsi e difficili . Basti il dire , che la cognizione delle materie coloranti non avea gran fatto avanzato molt' anni appresso ; cosicchè a' tempi medesimi d' Eufanore e d' Apelle s' aggirava l' Arte Pittorica in soli quattro colori , come ricordò Cicerone , e quindi Plinio , il quale , tessuta una descrizione lunga e studiata delle maravigliose pitture del grand' Apelle , conchiude : *legentes meminert omnia ea quatuor coloribus facta* . Così ri-

stretti gli antichi a picciol campo nella preparazione e nel numero dei lor colori, più ancor fatale sortivano l'inceppamento dalle maniere che avevano di maneggiarli. Il Fresco, e la Tempera, e poi gli Encausti, erano i soli metodi di pittura, noti in quel lungo volgere di stagioni. Le difficoltà e imperfezioni, alle quali il Fresco è soggetto per chi tenta un'opra eccellente, le lascio dire a voi stessi, o conoscitori dell'Arti che mi ascoltate. Mi convien bensì far riflettere per sopraccarico, che allor dovean questi ostacoli presentarsi tanto maggiori, quant'eran men coltivate la Mineralogia e la Chimica, facoltà così benemerite del secol nostro, e larghe di tanti mezzi pel colorito, mezzi co' quali il Corrado e il Mengs son quasi giunti a uguagliare ne' loro Freschi il nitore e la finitezza de' quadri a olio. Non farà perciò maraviglia che se ne disgustassero i Greci, tanto più che, come vedremo, conobber poco le volte, dove un tal genere di pittura il meglio quadra e più vi trionfa: onde gli artefici ad esso addetti, tutti senza eccezione, rimasero bassi ed oscuri: *Nulla (lo abbiám da Plinio) nulla gloria artificum est, nisi eorum, qui tabulas pinxere*. Questa preferenza stessa che diedero alla Tempera ne fa l'elogio, nol niego; ma converrete pur di leggieri, che quant'essa supera il fresco come più maneggevole e più felice, tanto al colorito ad olio essa cede, disadatta troppo a raggiungerne o
la

la perfezione o i vantaggi . Parla all' occhio il confronto, e ne dichiara tosto le tinte più slavate e languide e smorte, troppo inoltre più facili a screpolare e scrostarsi, incapaci per ultimo di vestire quel buon impasto e buon sugo, che sembra appunto dipendere dall' untuosità e adesione delle particole coloranti . Egregiamente e troppo all' uopo nostro, per non tacerlo, osserva il Caylus, *que l' huile donne une tres grande facilitè de pinceau, & rend le travail plus agrèable; qu' aucun autre corps ne le pourroit faire*. Ma che il dipingere a olio ignoto fosse agli antichi ne siam poi certi? certissimi: rovescerebbe ogni legge di buona Critica il dubitarne. Nè qui pretendo asserire, che al principio del decimoquinto secolo Giovanni Wan-Hick di Mascik, comunemente detto di Bruges dalla città dove pose la sua dimora, sia stato il primo ad usarlo. M' è noto un Tommaso da Modena, che vuolsi fondatamente aver così colorito sul finire del secolo terzodecimo, e m' è pur noto, che ne lasciò la ricetta un certo Teofilo Bizantino fiorito nel dodicesimo, se diam la fede che merita al celebre Lesing, il quale tratta da un manoscritto di Norimberga l' ha posta in luce. Dirò bensì, che prima del secolo decimoquarto non fu questo metodo generalmente abbracciato, e che non lo conobber gli antichi per alcun modo. Nè combatte quì a mio vantaggio il solo silenzio, silenzio di tutta l' anti-

chità, silenzio in tutti que' passi; dove sarebbe stato indispensabile non che opportuno accuratamente descriverlo, non che mentovarlo; ma ne porgon pur la gran prova gli stessi Encausti. Non gli avrebber forse inventati, nè gli avrebber certo adottati dopo l'età d' Alessandro a universal costumanza, se non gli avesse indotti a cercargli, e a preferirgli alla Tempera, usata fino a quell' ora, il bisogno ch' essi sentivano, e che il dipingere a olio avrebbe lor tolto, di superficie polita e di lucentezza. Colpiti da queste doti ne' loro encausti se ne dieder tutti alla pratica; pratica non pertanto sì piena di soggezioni, sì angustiata da limiti, sì feminata di rischi, dove è tanto difficile l'impastare, il velare quasi impossibile, e lo è affatto il ritoccare e correggere; pratica che già cercata da più Accademici della Francia, e ora da un dotto Spagnuolo restituita con assai d'ingegno, e forse più di scienza Chimica che non vi usavano gli antichi stessi, con tutto ciò non può mai, non dirò solo per la facilità de' mezzi, ma neppure per la perfezion dei dipinti, al colorito a olio adeguarsi. Intanto però la Greca pittura, giunta qua benchè tardi, e a meta non tocca anzi lontana, quì s'arrestò come all'Erculee colonne, paga d'una risorsa che non le cresceva altri ajuti che di più augurata percossa. Era il pingere a olio per noi serbato, quasi destinato ad aprirci un più bel campo,
a pre-

a presentarci in nuove terre nuovi tesori , a farci i più lusinghevoli e forti inviti alla perfezion più estesa e completa . Che dirò poi della Chimica , che a nostro prò si collega per mezzo de' suoi segreti , portando al meccanismo della Pittura facilità e lumi immensi , come testimonio ne sono non solo il bel colorire delle scuole Fiamminghe , ma inoltre una nuova sorta d' encausti , sopra i metalli introdotta , dico gli smalti , dove le tinte del Petitau avanzano di gran lunga nel vivace e nel fresco e nel toccante quelle del celebre suo compatriota Puffino ? E che aggiungerò delle regole di Prospettiva , ora analizzate e distese , e a tal grado portate di semplicità e di chiarezza , e sì agevolate alla pratica , che nemmen gl' infimi professori le trasgrediscono , quando vediamo dei monumenti cui l' antichità ci trasmise , che i mediocri anzi la maggior parte non le osservavano , non perchè sconosciute , come Perault pretendea , già confutato abbastanza dal Sallier e dal Caylus , ma perchè si astruse e indigeste , che giungean soli ad intenderle i grandi nell' arte , o almen soli prestavansi ad eseguirle . Eppur l' Arte Greca de' Dipintori , priva com' era di tutti questi suffidj , e da sassi e sterpi e spineti così intralciata , sol perchè nelle mani di chi non tendea che alla lode , s' avanzò paziente e magnanima con soli quattro colori non solo ad imitar la natura ne' semplici linea-

men-

menti, ma ben anche a mostrare nelle pitture di Paneno e di Micone le composizioni grandiose, a superare nelle tavole di Cimone le difficoltà della prospettiva e degli scorci, a rappresentar ne' quadri di Zeusi il carattere, le grazie in quei d'Apelle e di Protogene, le passioni in quei di Timante, a fissar la scuola per mezzo di Panfilo e di Parrasio, a toccare il sublime e il perfetto per mezzo di Nicia e d'Aristide. In mezzo però a tanta luce mi s'affaccia un'atra caligine desolante, il dispreggio di voglio de' Professori salvocchè non fossero egregj e veramente ammirandi. Dacchè fu la pittura un fonte di lucro, per se ne volle il profitto l'avidità de' padroni col farla apprendere da' loro schiavi. Ed ecco l'Arte avvilita. Si scosse un Panfilo a sì rea macchia, e procurò in Sicione una legge che distruggesse alfin quest'abuso. Ma il bell'esempio di Sicione, faggia sì ma angusta repubblica, non fu adottato, e in tutto il resto della Grecia e dell'Asia fu la professione tenuta in basso conto, e a vil ne venne anche a Roma, talchè Plinio asserisce che dopo Fabio cognominato il Pittore, benchè mediocrissimo perchè di sangue onorato, *pittura non est spectata honestis manibus*. Che se pur fu il pittor sommo in ogni varietà di tempi e di luoghi riverito e acclamato, quale scoraggiamento intanto non ne dovea ridondare sull'ingenuo giovin pittore, finchè egli al grado giungesse d'una imponente eccellenza!

Ma

Ma già mi chiamano a gara l'altre due Arti, e m' accennan ambe gli ostacoli dalla moderna industria spianati al più fausto loro e più nobile avanzamento, comunque sembri a prima giunta, che poco l'Architettura, e nulla poi la Scoltura, miglior presentin lo stato delle odierne lor condizioni a chi le coltiva. All'Architettura or dunque passando, della Militar quì non parlo, cui l'invenzion della polvere ha dato presso i moderni, come ognun vede, tanto più decisa importanza e più svariata estensione; nè so che accennare rapidamente, giovarsi pur la Civile di sì attivo e pronto e ammirabile ritrovamento, che l'ha fatta capace coll'opera delle mine di domar le stesse montagne, e di ridurre a' suoi usi le rocche più intrattabili con una facilità che neppur potea dagli antichi immaginarsi. Basta al mio oggetto, se in quella che appellasi dignità e decorazione degli edifizj abbian gli Architetti recenti un più lungo campo e più libero e più maestoso. Che la Meccanica, madre e nutrice di tante arti, sull'Architettura ancora stenda l'impero, ben mel darà chi rifletta, che l'idee non posson passarne alla costruzione ed all'opra, segnatamente ove trattasi di eccelse molli, senza un contrasto perpetuo di resistenze e di forze, a portar pesi, ad eriggerli, a sostenerli; talchè il disegno medesimo tanto possa più grandeggiare, senza divenire chimerico, quanto le po-
ten-

tenze meccaniche da impiegarsi son più calcolate e decise . Nè quì dir voglio che quella Grecia , in cui fiorì un Archimede , non avesse lumi bastanti per quella parte meccanica , che l' Architettura folce e dirige nell' opre grandi : dico bensì , che le leggi meccaniche nell' età nostra coll' applicazione diretta del calcolo anche sublime meglio determinate e schiarite , e insieme bilanciate gradatamente colle sperienze più esatte , si son più messe a portata del pratico esecutore , cosicchè cimentar si possa a gran cose impunemente . I Greci infatti non arrischiavan giammai delle gran Volte , come quelli che anzi non conoscean coperture se non di travi ; ond' è che i loro edifizj non poteano mai pompeggiare nelle parti loro interiori , certamente troppo distanti dall' odierna nobile ampiezza . E appunto da quì s' intende , perchè rimanesse il tempio là d' Agrigento esposto in tutto il suo cavò al nudo cielo , e perchè i templi più magnifici della Grecia e d' Atene stessa , non escluso nè il Partenone nè quello di Giove Olimpico , giusta l' ingegnosa osservazione di Giacomo Stuart , fossero tutti *hypoethri* , o vogliam dir discoperti : e quindi avvenne non meno , che avendo Pericle per gran sorte potuto fare un Teatro , detto l' Odèon , fornito d' intero tetto , sull' original modello del padiglione di Serse , e valendosi delle travi immense di quel regal tabernacolo , incendiato che fu

fu quest' Odèo dall' invidioso Aristione nella guerra di Silla e Mitridate , scoperchiato rimase per più d' un secolo , finchè trovò Erode Attico la fortunata maniera di rifarcirlo . Nè altrimenti accade anche in Roma , per attestato di Dione , dove arso una volta il soffitto del *Diribitorio* , opera grandiosa d' Agrippa ne' septi Giulj , non si potè più coprire per difetto di nuove travi , che sì straordinarie vantassero le dimensioni . Le gran Volte non cominciaron che in Roma . Ci dà il discorso di Plinio buon fondamento a pensare , che forgesse in volta il Teatro di Libone ; e quella del Panteon eretta da M. Agrippa senza dubbio fu riguardata come un miracol dell' arte : benchè oh qual immensa distanza fra quel tolo e la Cupola Vaticana ! Parve d' allora in poi , che la costruzion s' imprendesse dell' ampie Volte . Quelle del Tempio della Pace , o a meglio dir dell' atrio del Tempio , lavorate furon ne' giorni di Vespasiano ; ma non le veggiam peraltro imitate , come nelle Terme e di Caracalla e di Diocleziano , che in tempi assai posteriori e omai vicini al ferale decadimento . Ad ogni modo neppur allora si fidavan quegli Architetti gran fatto della meccanica lor dottrina ; e quindi appunto ne nacque la prodigiosa copia di bronzi fra sasso e sasso inseriti , e fra gli altri materiali quanti erano di qualche stesa , per tutti insieme collegarli ; ah bronzi troppo fatali che in quell'

E età

et   cos   povera di buon metallo , l'avidit   impegnaron de' barbari a farne cerca , e portaron cos   un misero guasto anche a quegli edifizj che resistito avean fin allora al tempo distruggitore ! Che se poi talor s' invogliavano d'architettar essi una Volta che si distinguesse fra l'altre per certa grazia e sveltezza , ed assomigliasse alcun poco ad un Soffitto , la raccomandavano interamente ad una tessitura reticolata di catene di bronzo , qual vedeasi abbracciare per ogni parte la famosa *Cella Soleare* delle Terme Antoniniane . Pure in quello stesso edificio , che gi   toccava i preludj della decadenza , si volle osar di sospendere sul-contrasto degli archi una piccola volta rotonda a guisa di Cupola, il che presso a poco vedesi praticato in qualche Tempietto della Via Prenestina ; ma il tutto per   in dimensioni s   d' elevazione che di diametro assai ristrette . Nell'et   stessa che cadde l'architettura si fece pur qualche passo verso questo ardito genere d' Edifizj , ed il Bizantino gran Tempio di S. Sofia ha una vera Cupola quantunque di quella specie che chiamiam Catino o Callotta . Vero    che non s   tosto fu eretta che ruin   , e se presto risorse , fu alla munificenza dovuto di Giustiniano : e se quasi unica sembr   quella Fabbrica agli attoniti ammiratori ; nel risorgimento dell'arti i Brunelleschi , i Bramanti , i Michelangeli , sospendendo in aria templi maggiori del Panteon , non
la

fa emularon soltanto , ma oltre ogni dire la soverchiarono sì e per tal modo , che perfezionaron la pratica di questo Meccanismo sì ardito , sì sorprendente , e aggiunger seppero all' arte un lustro inaspettato ed una eroica eccellenza . Il qual capo d' opera di Meccanica , che ne chiude come in compendio il fiore e il fondo , avrebbe fatto senza meno la moderna architettura superiore all' antica , massimamente dacche Uomini insigni come i de la Hire , i Belidor , i Frezier , i Troija , e dietro la loro scorta l' Italiano Mascheroni han tutta schiarita a parte a parte la difficil Teoria della Meccanica architettonica , se il mal inteso sfoggio degli ornati , l' amor capriccioso di novità , lo stile che a torto chiamasi *pittoresco* , non avessero aduggiata nella miglior sua stagione sì bella pianta , talche lasciati , anzi sdegnati , i vestigj de' Palladij , de' Bramanti , de' Sansovini , de' Vignola si fosse abbandonata a tutti i traviamenti d' una temeraria e ignorante immaginazione .

Ma lasciam che detestino siffatti abusi quegli illuminati Architetti , che vorrebber pur risalire alla nobile semplicità degli antichi e alla non fucata loro eleganza : e alla Scoltura facciam passaggio , che nulla par migliorata nelle moderne sue circostanze , e che anzi in queste medesime si vuol peggiorata per due riflessi , il primo , perchè ne' secoli degl' idolatri essa avea più d' uso e di sti-

ma, addetta com'era a lavorare i venerati simolacri di quelle tante e sì capricciose Deità; l'altro (e questo anche si estende alla Pittura), perchè la decenza de' nostri costumi nasconde troppo agli occhi degli artefici quella nudità, che ne' giuochi atletici e negli spettacoli di più feste allor facea tanta mostra. Eppure a ben ponderarle queste due estrinseche contrarietà, dalla diversità de' riti originiate, che er pajon nuocer bensì alla molteplicità d'istrutti Professori, ma impedir non puonno il progresso degli eccellenti, svanir vedransi al confronto de' sostanziali vantaggi, che al presente gode la Scultura sì nella comodità de' lavori che nella facilità della scuola. E come non dir cresciuti i comodi all'opra, se han migliore i nostri Scultori e più abbondevol quel sasso, che nuove forme prendendo sotto l'animatore scalpello un Eroe sia fatto od un Nume. Era in prezzo il marmo di Paro, a motivo più ch'altro di sua scarsezza, nè il buono statuario si estraeva in gran pezzi. Si offervi, per non cercarne altra prova, che la maggior parte delle statue più antiche è di quel marmo Attico, che dal sito della sua cava fu nomato *Pentelico*, riconosciuto e dimostrato a' dì nostri da un' eccellente Naturalista Francese, e indicato da' nostri col nome di *Cipolla Statuario* a cagion de' molti suoi strati. Ora il Pentelico ha delle vene di durissima e quasi intrattabile Calcedonia a segno, che
dov'

dov' esse si trovano nelle antiche sculture il rilievo tutto conservano della superficie primiera, quand' anche questa è corrosa nel resto del simulacro; e nelle Iscrizioni Triopee il marmorario le ha saltate, lasciandole tutte vuote a costo d' interrompere la parola che stava allora incidendo. Nè meno ingrato al lavoro era quel che pure adopravano, chiamato a tutta ragione *Greco duro*, su cui non fa effervescenza neppur l'acqua forte, tanto è quarzoso, e che richiedeva perciò un logoro e di ferri e di tempo al doppio maggiore che lo statuario nostro *Lunense*, cui appelliam di *Carrara*. Dissimular qui non voglio, che gli antichi conobbero finalmente e questo *Lunense* e il *Tirio* inoltre, e il *Carolitico*, e l'*Ffesino*: ma già il bel giorno dell' *Arti* era verso la sera. E come non dovea la *Scultura* prendere il gran tracollo, quand' era in mano o di *Servi* o di *Liberti*? *Liberto* era un *Politimo* artefice del *Cacciatore Capitolino*; *Liberti* fors' anche i *Gnej*, gli *Auli*, i *Quinti*, come inferir si può dai lor nomi, inimitabili Professori in altro genere di scultura, quella cioè dell' intaglio in gemme, dove se non avessero il nome loro scolpito, rimasti sarebbero nella storia oscuri affatto ed ignoti. Il sogno di *Luciano* ben fa vedere, che a' tempi degli *Antonini* non si facea maggior conto d'uno *Scultore* che d' un semplice *Scalpellino*, e ch' era un miserabile *Pedagogo* a un valoroso artefice

pre-

preferito . Che se i materiali più acconci per la scultura ottenner pure alla fine molteplicità ed abbondanza prima che si spegnesse la Greca Scuola , questa dal suo meriggio infino all' ultimo occaso si mantenne ignuda mai sempre di que' sussidj , per la gioventù sì opportuni , che allo sguardo spiegandole insiem riuniti i più eccellenti lavori de' gran Maestri , la forniscan ora di studj i più accreditati e istruttivi . Le collezioni di Gessi , a questo fin destinati , all' antichità ne rimasero affatto ignoti . Ci parla , sì , Giovenale de' ritratti d' Uomini illustri modellati appunto nel gesso , che solean cercarsi a fregiarne le Biblioteche . Ma nè Pausania , nè Plinio , nè verun' altro ci fan motto mai di que' Gessi , che possiam chiamar *Didascalici* , dalle più belle sculture tratti e raccolti , per ingrandire la fantasia del giovine artista e accenderla e regolarla , per accostumargli l' occhio al perfetto in quella varietà compendiata , per additargli all' uopo que' passi classici di velato e di nudo , di sostegni e di gruppi , d' atti e d' affetti , che gli presentino non isfuggevole la più attiva Ginnastica , la Pantomimica più librata , la Natura stessa più scelta . Ma che dico di Gessi ? Neppur si fecer giammai le raccolte , che ora destano tanta gara , di famose Statue e Pitture , per tenerle al pubblico esposte a diletto insieme e istruzione degli artefioi e degli eruditi ; oggetto a cui si consacra-

no

no gli odierni nostri Musei. E quindi appunto ne nacque quell'arringa seria e pesata, *gravitatis plena*, a usar la frase di Plinio che ce n'avverte, in cui lagnossi altamente quell'uom sagace d'Agrippa, dell'abuso allor dominante di rilegar nelle ville tante bell'opre, *tabulas & signa in villarum exilia pelli*. E quindi pur ne compiange Plinio medesimo il feral destino a' suoi tempi di molte statue eccellenti, o condannate a giacersi pressochè inaccessibili al guardo umano, o tanto in alto locate o situate sì fuor di punto, ch'era quasi tolto il vederle, non che qual pur meritavano il contemplarle. Ed oh che grazie immortali non debbon l'Arti e gli Artefici del secol nostro a tanti Principi e Grandi, che hanno Musei siffatti sontuosamente eretti o accresciuti, e che le lor case e le ville loro non esigli altrimenti, ma splendidissimi domicilij de' gran lavori, apron larghi e cortesi ad ogni genere di studiosi; per non impegnarmi all'elogio, che sarebbe sempre in mia bocca povero e scarso, del gran Museo Vaticano, a cotanto lustro portato nella disposizione e copia e sceltrezza e impareggiabile magnificenza da PIO SESTO, che basterebbe anche solo a farlo immortale. Nè alla condannevol mancanza in cui giaceansi gli antichi d'ogni magistral collezione o di originali o di gessi poteano già dar compenso colle stampe in rame, invenzione a tutti ignota prima di Martino Schoen detto

detto il Bello e di Maso Finiguerra , che vissuti ambedue nel decimoquinto secolo diedero all' incisione principio , quegli nel legno , questi nel rame . Fa meraviglia , a dir vero , che nato fin da remotissimi tempi l' uso de' Graffiti , e questi alle volte finì e corretti , talchè chi volge lo sguardo alle belle patere sì Etrusche che Greche si avviserà di vedere altrettanti rami preparati per la stampa , pur non siasi fatto quel passo che unico rimaneva di tingere le cavità con qualche colore per tirarne poi l' impressione : e anche più fa stupire , che introdotto quindi il costume di riempir di tinta que' tratti e appunto di tinta negra detta *nigellum* , onde il nome han tratto i *Nielli* de' secoli posteriori , nondimeno il Niello degli antichi non incontrasse mai quella combinazion fortunata , che l'origin diede alla stampa delle figure . Ma se ciò ad altri è sembrato quasi inesplicabile , a me nol sembra , conciossiachè oltre del rame inciso vi volea pur materia atta all' impronta ; nè vi volean perciò carte ruvide e poco trattabili , quali avvertimmo che avean gli antichi , ma o le bombicine nate nel nono secolo , o le lintee nel decimoterzo introdotte , ambe invenzioni degli Orientali che le Crociate e il commercio recaron fra noi : e i vetusti graffiti senza di queste restar doveano pur troppo , come restarono , senza la filiazion delle stampe . Ma intanto lo Scultor senza stampe di qual vantaggio
non

non era privo? nulla men , che di quello di vedersi in pochi momenti passar sotto gli occhi le compendiate immagini ma fedeli di quanto i gran Professori fino al suo tempo avean prodotto o tentato . E a quì riunir l' argomento chi l' utilità non ne vede comun del pari così al Pittore , che scorge a facil passo le idee e le opre più nobili de' Maeſtri , com' anche all' Architetto , ch' oltre le piante e i disegni de' più famosi edifizj , mira chiare e accertate le sì necessarie figure de' libri architettonici , o ineleganti o inesatte presso gli antichi , pel passaggio che far doveano da un apografo all' altro , ed anche con maggior danno sovente omesse , com' è avvenuto nell' opera di Vitruvio , dove si pena tuttavia già da tre secoli a restituirle? Onde tutte e tre le belle Arti han nell' invenzion delle stampe il più interessante adjutorio , che allo studioso presenta quant' han di meglio nella più concisa evidenza .

E per epilogare omai tutto sotto un colpo solo di vista , qual mai gran serie ho percorsa e di disagi e d' inciampi o superati tutti o rimossi dalle invenzioni e teorie e metodi e pratiche de' moderni ! Nel Disegno mancanza di carta e imperfezione degli stromenti a punte metalliche ; nella Pittura mancanza del colorito a olio , degli smalti , di molte tinte , e di regole facili di Prospettiva ; nell' Architettura ignoranza de' principj mec-

canici , poca prattica delle Volta , nessuna delle Cupole ; nella Scoltura materiali scarsi e men atti, nè collezion veruna istruttiva o privata di gessi , o pubblica di sculture ; per tutte in genere le belle Arti , mischiate al loro esercizio mani servili , Professori fuorchè i perfetti spesso dal pubblico dispreggiati , mancanza in fine dell'incisione de' rami, e perciò del mezzo più acconcio per l'istruzione . E perchè dunque , o Signori , in mezzo a tanti vantaggi non emuliamo , non superiamo gli antichi ? anzi dobbiam l'orme adorarne sì di lontano ? Ah la rea cagione medesima , che al decadimento dell' Arti diede la spinta , tuttavia ne perpetua il giacimento : l'illimitato amor del guadagno , sottentrato a quel della Gloria , amore illiberale , che tarpa l'ali all'ingegno , e discolora il Buon Gusto , che fa dimezzare gli studj , precipitare i lavori , che fa preferire l'efimero al permanente , il falsi brillante al vero bello . Deh voi Giovani valorosi , incoraggiti dall' utili circostanze che sopra i Greco godete , e da quella Gloria guidati , che or già vi prende per mano , e in un dì sì festivo mostravi al Campidoglio , e di voi promette gran cose alla nostra Italia ed al Mondo , sotto il ben consigliato diriggimento degli ottimi Istitutori , aspirate al sommo , al perfetto : e avvalorati da' felicissimi auspizj del gran PIO SESTO splendido Promotore delle Arti vostre , giusto Estimatore de' bei lavori,
de'

de' non volgari ingegni munifico Proteggitore, impareggiabil Principe e Padre, cui fan corteggio sul Trono la Sapienza e la Beneficenza e la Gloria, coll' energica attività che v' infonde secondatene le auguste mire; e fate, che quest' anno per sì onorata Accademia memorando e lieto mai sempre, sì perchè Secolare e già il secondo, sì perchè scelto providamente da così eccelso Pontefice a confermarne con solennità gli Statuti, e con Regal Clemenza arricchirla di privilegi; fate o prodi Accademici che quest' Anno per lei sì grande n' apra a eterna memoria i nuovi Fasti sempre più luminosi, onde l'età che s' appressa faccia invidia per opra vostra al secolo de' Buonaroti e de' Raffaelli, e a quanti ne conta più avventurati e gloriosi l' antica Roma, ed Atene.



COMPONIMENTI

POETICI

IN LODE DELLE BELLE ARTI.

NELL' *impressione delle seguenti Rime non si è tenuto altr' ordine, che quello che loro han dato il tempo, in cui sono state raccolte, e la migliore disposizione della Stampa.*

L U I G I G O D A R D

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA

AGL' ILLUSTRI ACCADEMICI DI S. LUCA.



*Pel secondo anno secolare della solenne distribuzione
de' premj in Campidoglio.*

PER Voi di Fidia, di Vitruvïo e Apelle
Risurser l' arti al trionfal Tarpèo,
E fuor del Goto caos vivaci e belle
L' antico rivestìr splendore Achèo.

Tele e marmi ebber vïta, ardui alle stelle
Delubri immensi il Genio erger potèo,
E dell' etadi a scorno invide e felle
Roma al paro n' andò d' Elide e Alfèo.

Che per Voi gareggiando arte ed ingegno,
Già compie il fausto secolo secondo,
Premj ottenner sul Tebbro, e scettro e regno.

Cari a chi regge delle Chiavi il pondo,
Ad Arcadia immortal di laude segno,
E obbietto ognor di maraviglia al mondo.

GIUSEPPE SCARAMUCCI

FRA GLI ARCADI

MICROMACO PENTELIO.



*Sopra la Statua di bronzo rappresentante S. Pietro ,
ed esistente nella Basilica Vaticana .*

Alta immagin vetusta io veggo, e in essa
All' aspetto celeste , all' atto altero ,
Al pondo eterno delle Chiavi espressa
La venerata maestà di Piero .

Veggio 'l Gran Pio , che al santo Piè somnessa
China l' augusta Fronte usa all' Impero ,
Al santo Piè , che diva traccia impressa
Dell' Olimpo immortal schiude al sentiero .

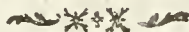
Lunge, o Roma, il timor, lunge l'affanno,
Che l'empia trama e il tradimento rio
Contra il sacrato Ovil valor non hanno;

Esulta pur, poichè poter sovrano
Da lunga età Piero qui serba, e Pio
Or le veci nè regge in Vaticano .

DOMENICO MORELLI

FRAGLI ARCADI

ONOMACO ABIDENSE.



*Quadro rappresentante la battaglia, in cui l' Apostata
Giuliano fu mortalmente ferito dal
S. Martire Mercurio.*

PEnde incerta la pugna, e in ogni parte
Aste, cavalli, cavalieri e fanti
Confusamente dal valor, dall' arte
Giacer si miran rovesciati e infranti.

Sospeso ancor sull' irte ali muggianti
Frema indeciso il furibondo Marte,
Dubbia vittoria pur gli sta davanti,
E a questi e a quelli il guardo egual comparte.

Quando scesa dal Ciel pronta saetta,
Che nè per scudo o per acciar si arresta,
Dell' Apostata reo prende vendetta.

Pittor, tal pugna sanguinosa e mesta
Sì viva al guardo in breve tela hai stretta,
Che Gloria il premio al buon lavoro appresta.

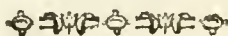
FRANCESCO ANTONIO FASCE

DELLE SCUOLE PIE

PROFESSORE DI BELLE LETTERE NEL COLLEGIO NAZARENO

FRAGLI ARCA DI

DE MARETE FOCENSE.



*Si allude al secondo Anno Secolare della fondazione
dell' Accademia delle Belle Arti, il quale
cade appunto nell' Anno corrente.*

Lunga di dome età fugace schiera
L' almo seguendo apportator del giorno
Volve le ciglia esploratrici intorno
V' sorge del Tarpèo la vetta altera.

Ivi mirò la maestà primiera
Serbar del tempo le bell' arti a scorno,
E il seno il volto il portamento adorno
Di novella atteggiar grazia sincera.

E parlò: dall' ardente al freddo polo
Di venti lustri nel volubil corso
Sì culte ion non le vidi in altro suolo.

O Roma! O grande al par, se prode in armi
Tratti Reina delle genti il morso,
O spiri anima e senso in tele e marmi.

DEL PADRE

ROBERTO BENAZZI

DELLE SCUOLE PIE

PROFESSORE D' ELOQUENZA NEL COLLEGIO NAZARENO

FRA GLI ARCADII

GLAUCIPPO GORTINIO.

GIA' UNO DE XII. COLEGGHI D'ARCADIA.



*Le Statue erette dai Romani alla Virtù de'
loro Eroi .*

O *Lim virenti gramine , vel sacris
Contenta cingi tempora frondibus
Romana pubes , cum subactis
Marte ferox remearet oris .*

*Nec dum sagaces artificis manus
Experta & auro dona nitentia
Victoris almos visa crines ,
Et meritam decorare frontem .*

*Fines aviti sed simul imperi
Produxit armis , & Capitolio
Reges catenatos superbo
Egit ovans domitos triumpho :*

*Ære & decenti marmore fortibus
Passim steterunt signa Quiritibus ;
Serumque duratura in ævum
Structa novo monumenta ritu .*

*Testes in arcum Romuleo Duci
 Curvata molcs, Isacidum sacra
 Advecta quondam laureati
 Tempia Jovis referente saxo:*

*Vel quae latinis bella triremibus
 Pugnata, castris agmina & efferum
 Educta in hostem sculpta circum
 Aeriae excipiunt columnae.*

*Pompei sagax & consilium, manus
 Et barbarorum vincere fortior
 Quam civium turmas vetusto
 Spirat adhuc animata cultu.*

*Hinc fama late robur & italum
 Crevit, feroces hinc animos magis
 Incessit ardens, & trophaeis
 Aucta novis generosa virtus.*

DEL MEDESIMO



Il Museo Capitolino.

V Idi pensosa con la fronte china
 Il signoril deposto usato orgoglio
 Là ve' mette confine il Campidoglio.
 Starsi del Tebro l'immortal Reina.

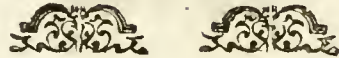
Del Gallico torrente alla ruina
 Quì ressi un tempo al par di saldo scoglio;
 Quì sulle dome genti immoto il soglio
 Ersi all'altera maestà latina.

Dov'è l'augusta torreggiante mole
 Sacra al maggior de' Numi..... ancor dicea;
 Ma troncaro i sospir l'altre parole.

Quando il Genio Tarpeo le addita accolto
 Di marmi ampio tesor, che in serbo avea:
 Ella se'l vede, e rasserena il volto.

FRANCESCO ANTONIO FASCE

DELLE SCUOLE PIE



Versione dell' antecedente Sonetto .

T Arpejus clivo collis qua desinit imo
Se Regina mihi Tybridis obtulerat.

Demissis oculis contracta et fronte jacebat,
Et gravis Augusto fluxerat ore decor.

Hic ego (sic secum) Gallos invicta ruentes
Ut rupes tumido in gurgite sustinui .

Hac immota sedens majestas Itala in arce
Auspice me domitis jura dedit populis :

Quo nunc sacra Jovem moles testata volentis
Plura loqui heu gemitus conscia labra premit .

Ardua quum Genius cui sunt Capitolia curae
Omnigenas sculpta e marmore monstrat opes ,

Quas acri solers studio servaret ; at illa
Sollicita maestas solvere nube genas .

GIUSEPPE MATTIOLI

FRAGLI ARCADIA

ALFESINDO CRIUNTINO

UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.

~~*~*~*

*Il Mosè di S. Pietro in Vincoli Opera di Michelangelo
Buonaroti.*

E Questo il Grande, a cui di Dio l'impero
Splendea nel guardo, e nel sembiante espresso
Quando pieno del Nume, e del Mistero
Tornò col marmo della legge impresso:

Ed egli è pur, che inesorabil, fiero
Scosse l' indegno simulacro, e desso,
Che col forte punì braccio severo
La rotta fede, e l' esecrando eccesso;

Ma se tal' era, quale in sasso è scolto,
A che far dell' Ebreo sangue vermiglio.
Appiè del Sina della terra il volto?

Sparger nembo di morte, e di periglio
Volea sul Popol delirante, e stolto?
Bastava il cenno, e il fulminar del ciglio.

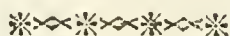
DEL SIGNOR ABATE

L U I G I G I U N T O T A R D I

F R A G L I A R C A D I

C E L I S O E N I P E O .

U N O D E ' S O T T O C U S T O D I D ' A R C A D I A :



*Pel secondo anno Secolare della distribuzione
de' premj in Campidoglio . Ai prodi
Giovani premiati .*

O Geni illustri, che alla gloria i vanni
Franchi schiudete dell'età all'aurora,
E mentre Palla il bel cammin v' infiora,
Cogliete i frutti d'eruditi affanni,

Di Padri almo drappel, purpureo i panni
Le tre bell'arti, e i vostri fasti onora,
E i vati in sulla cetra aurea e canora
Vi guidan lieti a trionfar degli anni:

Nobil Consesso alle sudate palme
Già da quaranta lustri il plauso accorda,
Sicchè lena s'aggiunga alle vostr'alme;

Nè vi turbi il fragor bellico e fiero,
Ch'Europa infausta orribilmente assorda:
Veglia sul Tebbro il Successor di Piero.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

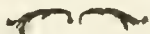
GIUSEPPE CAPOGROSSI

DOTTOR DI MERITO E DI ONORE NELL' UNA E L' ALTRA LEGGE

FR A G L I A R C A D I

E U D E M O P I G E L I O

UNO DE' SOTTO CUSTODI D' ARCADIA.



*Quadro della Pace desiderata ne' presenti tempi.
Agl' Illustri Accademici del Disegno
in San Luca.*

E L E G I A .

U T me Calliope tantarum in munere laudum
Jussit Tarpejo ponere colle pedem ;
Continuo insomnis manifesto in lumine vidi
Auricomam nivea veste nitere Deam ,
Ore hilarem , flava redimitam tempora oliva ,
Sidereisque oculis , purpureisque genis .
Tum clypeos centum visa , ac thoracas ahenos ,
Admoto & galeas igne cremare ducum .
Europam positis jubet hinc mitescere bellis ,
Iris & adverso sole venusta micat .
Vox circum una sonat ; terras Saturnia saecla ,
Ne dubita , repetunt auspice , ROMA , PIO .
Pax erat ; hanc nati cecinisse ad Numinis antrum
Coelicolas laeto carmine fama tulit .

Mox

Mox Vaticani () demissa e culmine montis
 Visa mihi præsens nuncia pacis Avis ,
 Illa Avis, undarum quæ postquam erepta periculo est
 Tellus coelestes heu ! male passa minas ,
 Ausa est præpetibus se ferre per æera pennis ,
 Pax homini ut posset noscere si qua foret ;
 Quæque redux iterum ramum vivacis olive
 Optatum pacis detulit augurium .
 Tunc ego : Quæ te , Pax , nostris sors appulit oris,
 Quam multa prece gens Itala sollicitat ?
 Hæc tibi thuricremis damus aris vota libentes
 Verum oculis se se subtrahit illa meis .
 Vos o , Romana meritò queis Pallas in arce
 Tergeminas artes dat regere imperiis ,
 Fingite quæ nuper Capitoli in vertice , Divùm
 Non sine consiliis , visere posse datum est .
 Atque operi , ut reor , inde antiquæ laudis & artis
 Irvideat tacitis Græcia luminibus .*

(*) Juvenal. Satyr. VI. vers. 343.

D. ALESSANDRO DE-SANCTIS

PRO-CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

L' Obelisco del Sole eretto da PIO VI.

Questa, ch'ergesi al cielo, eccelsa mole
 Per lunga eternità da Pio fu posta ed
 L'immense ruote a misurar del sole,
 E a ricordar la lunga età riposta.

Mill'anni stette al dì, mille nascosta,
 E seppellìa con se l'Egizie fole;
 Or del gran Pio col nome al ver s'accosta
 D'alta gloria immortal novella prole.

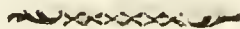
Barbaro scempio la minaccia invano,
 Come invan fremè, ove or l'aratro fiede
 La gran palude, il turbine montano.

Roma in eterno dell'invitta Fede
 La maestra sarà nel Vaticano,
 E dell'arti sarà l'augusta Sede.

GASPARE RANDANINI

FR A G L I A R C A D I

A M A R I N T O Z A C I N T E O .



*La Fortuna. Quadro celebre di Guido Reni
esistente nella Galleria di Campidoglio.*

Alle forme leggiere, al piè fugace
Che il Mondo scorre senza legge alcuna,
Al crin piegato in su la fronte audace
Che ardito Genio nella man raduna,

Alla sembianza che promette pace,
E che sì spesso il bel sereno imbruna
Io ti ravviso, o Deità mendace,
O lusinghiera instabile Fortuna:

Tu col vano sperar di lido in lido
Crudel trascorri ad insultar l'oppresso
Ond'è ch'io t'odio in tuo costume infido;

Pur tal di tua beltà quivi è il riflesso,
Così dolce ti fè la man di Guido,
Ch'io t'amo, e t'abborrisco a un tempo istesso.

FRANCESCO BATTISTINI

FRAGLIARCA DI

MEGETE INOPEO.



*Sulla statua di Giulio Cesare esistente nel Portico
di Campidoglio.*

O Giulio, se nud' ombra ancora, il petto
D' aura d' ambizion gonfio t' aggiri
Fra le reliquie del Tarpeo soggetto
Un tempo a' tuoi smodati alti desiri;

Mira il tuo simulacro in marmo eletto
Scolto così, chè par, che viva e spiri,
E mostri in se l' irrequieto affetto;
Onde all' impero avidamente aspiri.

Che se cadesti alfin trafitto al piano
Per man di Bruto, e che converso in stella
Splendesti in ciel si sparse un romor vano;

Fama vivrà di te verace in quella
Opra dell' arti col liceo romano,
Che già il secondo secol rinovella.

DEL SIGNOR MARGHESE

GIUSEPPE ANTINORI

FRAGLI ARCA DI

BARGILIDE SCILLEO.



*Sulla Carcere di S. Pietro dipinta da Raffaello
nel Vaticano.*

E Questo il carcer taciturno e nero.
Ove riposa carico di ritorte
L' Apostolo sovran tra vil coorte,
Che serba anche nel sonno un volto fiero.

Ma lo splendor dell'alto Messaggero
Rompe quel bujo e quell' orror di morte:
Ei schiuse addita le ferrate porte,
E libertà ridona al prigioniero.

Chi fu, che sul maggior tettò Latino
Pinse l'alto portento? Ah! di mortali.
No, non è questo, ma lavor divino.

Fu Religion, che a Raffael la mano
Guidò nella grand' opra, onde immortali
Segnar gli egregj fasti in Vaticano.

FRANCESCO CALAI

FRAGLI ARCA DI

DORISCO LACONIO.

*Sull' origine, decadenza, e risorgimento
delle belle Arti in Roma.*

Quando di Giove il nero Augel la torta
Unghia vibrò sul debellato Acheo,
E carco il piè dell' Itala ritorta
La Greca Donna il dito si mordèo,
Rase la chioma, e colla guancia smorta
Seco venian sul trionfal Tarpeo
Avvinte di barbariche catene
L' Arti più belle della dotta Atene. (a)

Roma superba alzossi la visiera,
E nel mirarle serènd la faccia,
Deposta la temuta ira guerriera
Dagli occhi le fuggir sdegno e minaccia;
Rise, e lieta chinando al suol l' altera
Fronte stese alle dotte arti le braccia,
Che dai ceppi disciolte in Campidoglio
Di propria mano si formarò il soglio.

Ignavia allor fuggendo alle lugubri
Sponde tornò del pallido Acheronte,

E sul Tebro magnifici delubri ,
 Palagi, Archi, Teatri alzàr la fronte :
 Allor cinto dagli orridi colubri
 Rivisse il moribondo Laocoonte ,
 E il roman Genio tra il fragor dell'armi
 Animò tele , diè la vita ai marmi .
 Ma il ciel nemico , e l'invida fortuna
 Trasse la vasta Monarchia Latina ,
 Dov' or splende la tetra Odrisia Luna ,
 E condusse sull' onda tiberina
 Accolti in nube tempestosa e bruna
 Il lutto , lo spavento e la ruina ,
 Quando fur preda l' Itale contrade
 Di Gote , Longobarde , Unniche spade . (b)
 Fra l' onte allor delle straniene donne
 Roma serbò la maestade antica
 Su i templi rovesciati e le colonne ,
 Opre sublimi di civil fatica ;
 E l' arti amiche avvolte in brune gonne
 Fuggendo dall' ingorda ira nemica
 Per paura la man posta sul crine
 Meste s' ascoser fra le sue ruine . (c)
 Stetter più lustri all' uman guardo occulte ;
 Finchè truce negli occhi e nel semblante
 Sperse Dio le nemiche catapulte
 Colle vampe del fulmine sonante :
 Pace allor le guerriere ossa insepulte
 Colla voce insultando , e colle piante

Trasse di Giulio e di Leon per mano
 L'arti sorelle in vetta al Vaticano . (d)
 Quivi inalzàr la maestosa sede
 All'auspice ed invitta ombra di Piero ,
 Dove Religion arbitra siede
 Donna e sovrana del romano Impero :
 Sulle porte del ciel rise la fede ,
 Che vide di lassù sorger l'altero
 Tempio , e al sacro lavor dell'arti industri
 Chinare la fronte rispettosì i lustri .
 Il Tebro d'archi e di obelischi adorno
 Di nuovo il capo sollevò sull'onda ,
 E il tempo edace vide il proprio scorno
 Seder del fiume sulla doppia sponda .
 Musa non più Tu che mi voli intorno
 Deh ! cingi alfin coll'āpollinea fronda
 Dell'arti amiche l'onorata chioma ,
 E plauda al vero merto Arcadia e Roma .

DEL

(a) *Græcia capta virum victorem capit, & artes intulit agresti. Latio ec. Hor.*

(b) Leggasi il chiarissimo Sig. Abate Bettinelli nel risorgimento d' Italia.

(c) L' Anfiteatro Flavio , e varj altri rottamì dell' antichità ci hanno conservato i modelli dei cinque ordini architettonici , e sono stati i maestri della moderna Architettura .

(d) Noi siamo debitori del Risorgimento delle belle Arti in Italia alla dispersione de' Barbari , e alla vigilanza de' Papi specialmente di Leone X. , e Giulio II. che vengono sì bene emulati nella protezione delle belle Arti dal regnante Pontefice PIO VI.

LUIGI ALDEBRANDO FOGLI

FRA GLI ARCA DI

F L O R I S C O C I B E L I C O

GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D' ARCADIA.



*Roma così parla del Regnante Sommo Pontefice
PIO SESTO Protettore delle belle Arti.*

SON del mondo splendore, e son Reina,
Nè mi cal se perdei l'onor vetusto:
In Pio ritrovo un più possente Augusto,
Ch' alto sostien la Maestà latina.

Con la mente, che il Ciel gli diè, divina
All' obblivion fa guerra, e al tempo ingiusto,
E di rara virtute, e gloria onusto
Ripara i colpi della mia ruina.

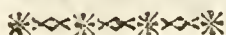
I dolci studj, e le bell' arti onora,
E sempre vago di più eccelsa impresa,
Sprona i bei Genj, ond' io sia grande ancora:

Ei sol mio scudo, e stabil mia difesa,
In questa etate a cui non splende aurora
Nell' eccidio comun mi serbò illesa.

GIUSEPPE ALBORGHETTI

FRAGLI ARCADII

CARILO IMERIO.



*Pel Basso rilievo di San Leone, che fuga Attila
esistente in Vaticano.*

AHI che il Goto vessillo al vento ondeggia,
E la nemica schiera i passi affretta!
Ahimè che fia della Cristiana greggia,
Sott' unghia fera, e d' atro sangue infetta!

Ma l' Angel santo in un balen fiammeggia,
E ardente in man l' ultrice spada ha stretta,
L' ira divina in fronte gli lampeggia,
E al fianco ha lo spavento e la vendetta.

Le nubi colle grandi ale dischiude,
E duo Campion di Dio sorgon da quelle,
Stretto il flagello sulle destre ignude.

A un cenno di Leon pronte son' Elle,
E roteran ferree percosse e crude
Contra l' empia infedel turba ribelle.

DEL MEDESIMO.



Sull' istesso Soggetto.

Contra l' empia infedel turba ribelle.
 Caldo Leon di se muove le piante,
 E in umil' atto al Ciel volge le santer
 Luci di fuoco accese al par di stelle;

E tosto al tuon fofier d'atre procelle
 Fugge la schiera e il Duce palpitante,
 E assordan la percossa aura sonante.
 Voci alte e fioche, e suon di man con elle.

Lieto, o gran Pio, l'opra immortal rimira,
 Che l'antico non è coraggio estinto,
 E l'alma di Leone in te respira.

Vibra un sol di que' raggi, onde sei cinto,
 Vibra dal Vaticano un guardo d'ira,
 L'empio è disperso, e la tua Chiesa ha vinto.

DEL MEDESIMO.



Sull' istesso Soggetto.

ATtila trema: balenò l' infesto
 Lampo foriero delle tue ruine,
 E questo il giorno, il sacro suolo è questo,
 Che segnerà di tue vittorie il fine.

Udì il tiranno il cupo suono e mesto
 Di tai nunzie d' orror voci divine,
 Gli tinse il volto atro pallor funesto,
 Ed irto per la tema alzossi il crine

Il piè tremante alla battaglia mosse,
 E il gran Leon di fe caldo e di zelo
 Diè un guardo, e la nemica alma percosse.

Strisciò dall' alto allor fulmineo telo,
 Strisciar due spade fiammeggianti e rosse,
 L' empio temè la prima volta il Cielo.

ENRICA DIONIGI

FRAGLI ARCA DI

AURILLA GNIDIA.



Quadro rappresentante Coriolano.

Qua veggo Coriolan, che sembra Marte,
 E a vendicarsi dell' esiglio aspira;
 Vetturia veggo dall' opposta parte,
 Fremere contro lui di nobil ira.

Essa ne viene colle chiome sparte
 Ove della sua patria amor la tira,
 Ed al figlio rammenta a parte a parte.
 Ciocchè il dover di cittadino inspira.

Così conquide la superbia insana,
 Ed ammorza il furor della vendetta
 Che dell' alma di Marzio era sovrana.

La spada ei lascia, già nel pugno stretta;
 Ed è la femminil virtù Romana
 Sola a far salvo il Campidoglio eletta.

DEL

DEL SIGNOR CONTE

ANDREA DE CARLE

FRA GLI ARCA DI

FILEO ALEJANO.



*Il celebre Centauro di Monsignor Compagnoni
Marefoschi (*).*

E Sce appena dal negro bosco e tetto
Quell' orrendo cornipede Centauro
Alzando con le man ricco tesoro
D'immensa rupe, che si lascia indietro,

Che mirar, fracassar, qual fosser vetro,
Lion di bronzo, pantere, e tigri d'auro
Fu un punto solo, e senz' alcun restauro
Tutto è reso sfasciame, ossa e schelètro.

Pur minacciosa i rai sanguigni torce
Una Pantera sì, ma non diserra
Sua preda, e smania d'ira e si contorce:

Il mostro la previene, e in men di un lampo
Sovra di lei piombando già la atterra,
E vincitore alfin resta del campo.

DEL

(*) Mosaico di Pietre dure famoso per finezza, espressione, e gusto di prospettiva, tanto raro negli antichi, da lui scavato nella Villa d'Adriano in Tivoli.

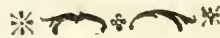
DEL SIGNOR ABATE

ANTONIO MARIOTTI

FRAGLI ARCADIA

MORONTE TESPIENSE

GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D' ARCADIA.



La caduta di Simon Mago celebre quadro del Cavalier Vanni esistente nella Basilica Vaticana.

O D E.

MEntre men già pel tempio
 Sacro al tuo nome, o Piero,
 Primo ornamento ed unico
 Dell' universo intero
 Per cui da' liti estranei
 Muovon le genti il piè:

Tempio sovran che supera
 Quanto finor mai sorse,
 Cui l' arte mira estatica
 Di se medesima in forse
 Quasi obbliando immemore
 Ch' opra mortal pur' è:

Ebbra la mente, e l'anima
 Io mi sentii d'un foco,
 E fra il comun silenzio
 Del venerato loco
 Di celebrar sue glorie
 Arder m'intesi il sen-

Ma fra le tante immagini
 Che intorno a me vedea,
 Ove appigliarsi dubbia
 L'animatrice idea
 Nel già commosso incendio
 Non distingueva appien.



Così su i campi floridi
 Talor l'ape ingegnosa
 Vola, nè sa decidersi,
 Scorre, nè mai si posa,
 Finchè più incerta e rapida
 Passa di fiore in fior:

Così confuso ed avido
 Sull'Eritree maremme
 Nel rimirar la copia
 Dell'aquistate gemme,
 Non sa qual pria si scegliere
 L'Indico pescator.

Ma

Ma di dubbiezza a sorgere
 Alzai le luci alfine,
 E vidi allor nel magico
 Empio Simon qual fine
 Per lor gastigo ai reprobi
 Tien preparato il ciel.

Già tel predisse intrepido
 Pier, nè il suo dir curasti,
 Quando mercar sacrilego
 Con l'oro un dì tentasti
 Del Paracleto i fulgidi
 Doni con finto zel.



Prezzo sì vile, o perfido,
 Tienti pur teco, e sia
 In perdizion tua propria,
 E in un dell'alma ria,
 Che patteggiar colpevole
 Fin con un Dio pensò.

Fra penitenti lacrime
 Lava i tuoi falli almeno;
 Ma invan disse l'Apostolo,
 Che invan si scuote un seno
 Uso alle voci, e al genio,
 Che avarizia ispirò.

Anche nel gran Cenacolo
 Il buon Maestro un giorno ,
 Disse , a tradirmi affrettasi
 Un che mi siede intorno ;
 Ma guai però pel misero
 Da cui tradito io son .

Pur l' infedel discepolo
 Il vende a inique brame ;
 Poi disperato al tempio
 Gitta l' argento infame ,
 E va d' un laccio a stringersi
 Senza cercar perdon .



Tal di Giustizia al termine
 Che più non soffre scherno ;
 Cesse nel fin sì tragico
 L' incantator d' averno ,
 E nelle sue medesime
 Arti a morir sen va .

Oh qual di Vanni egregio
 Animator pennello
 Offre a' miei sguardi il lugubre
 Atro destin rubello ,
 Che m' empie il cor fra i palpiti
 D' orrore e di pietà .

Veggio tremanti e squallide
 Starsi le genti in giro,
 E nereggiar per l'aria
 Orridi spettri io miro,
 Che fra le dense tenebre
 Spiegan confusi il vol.

E al balenar terribile
 D'una sanguigna luce,
 Fra gli urli, il tuono e i fulmini
 L'empio Simon traluce,
 Che nel cader precipita
 Giù capovolto al suol.



Ahi troppo incauto e credulo
 Chi a mal'oprar s'affida!
 Le potestà dell'Erebo
 Ebbe costui per guida;
 Ma del gran Piero a un fervido
 Voto il suo ben mancò.

E mentre ei gir per l'etere
 Credea veloce e ratto;
 Dal tutelar suo demone
 Abbandonato a un tratto,
 Fra l'arse bolge a fremere
 L'anima rea piombò.

BALDASSARE ROCCHETTI

FR A GLI A R C A D I

N I S O S C A M A N D R I O

GIA' UNO DE' XII. COLLEGGHI D'ARCADIA.



*Al Sig. Giuseppe Pacetti Romano di anni XII. ,
che ha riportato il primo premio nella terza
Classe della Scoltura.*

PRode Garzon, che di due lustri appena
Cogli altri Atleti oggi all'agon scendesti;
E il guardo di ciascun chiami ed arresti
In questa di virtù pomposa scena; (*)

So ben, che del saper la pura vena
Dal tuo sublime Genitor prendesti;
Ond'è, che così ben ritrar sapesti
La bruna Donna dell'Egizia arena;

Siegui, o bel Genio. Il tuo ben colto ingegno
Larga promette a Te messe di gloria
Delle bell'Arti nel difficil regno.

E di Te narrerà quindi l'Istoria:
Di saggio Genitor Figlio ben degno
Fanciul qui venne, e riportò vittoria.

K 2

DEL

(*) *quoties oserosa juvenus
Accipit a sacro regale numisma Senatu*

. *nec carmina desint
Artibus, & toto resonent Capitolia Pindo.*

Ludovic. Sergard. Satyr. 18. Lib. 3.

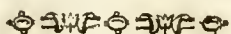
DEL SIGNOR CONTE CANONICO

ANGELO BATTAGLINI

FR A G L I A R C A D I

ERGE A D E T I F E O

UÑO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.



L'Eguaglianza, e la Libertà Cristiana rappresentata in un Fanciullo seduto su di una nuvola, ed avente la Croce nella mano sinistra, da cui parte una catena sostenuta innanzi al petto colla destra, Invenzione e disegno del Ch. Signor Angelo Campanella; incisione del Signor Giovanni Petrini.

V Ago, leggiadro, amabil Fanciulletto,
 Che sorridendo dolcemente stai,
 Io ti ravviso ai due celesti rai,
 Al roseo volto, e più che neve schietto.

Il divo Amor tu sei; ma quale obbietto
 M' offri di pianto, e d' infiniti lai?
 A spirar su quel tronco, ah! tu ben sai,
 Fu da tua forza il mio Signor costretto.

Cadde allora il feral scettro di morte,
 E desto ogn' uom da egual conforto e spene,
 Vide per te schiuse del ciel le porte.

Oh caritade! oh eccelsa opra di un Nume!
 E trovar v' ha chi fuor di tue catene
 Stolto! eguaglianza, e libertà presume?

DEL

❁ LXXVII ❁

DEL SIGNOR ABATE

D. GIO. PIETRO MAZIO

FRAGLIARCADI

MIRTALO JAPITEO



*Pel Quadro di S. Michele Arcangelo
di Guido Reno.*

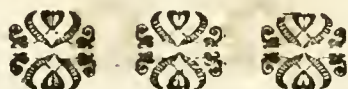
IO veggio il Duce dell' eterree schiere
Dal tuo pannel, Guido immortal, dipinto,
Quando in suo cor da diva forza spinto
Fugò Satan dalle superne sfere.

A un fremer d' ombre inaugurate e nere
Con la sinistra man' il tiene avvinto,
Col piè ne calca il capo domo e vinto,
E col nudato acciar la destra il fere.

Ulula l'empio, e del suo eterno danno
Si crucia, e torvo in volto e minaccioso
Vibra i lumi spiranti ira ed affanno.

Arte Divina! in modo portentoso
Pingere in tela i tuoi color ben sanno
Quanto pur venne ad uman guardo ascoso.

DEL



Roma risorta coll' ajuto delle Belle Arti.

O Roma, allor, che del nemico acciaio
Fu preda il tuo primiero alto ornamento,
Cadesti, e il tempo di pietade avaro
Su le ruine tue rise contento.

Ma i buon Pastor del Tebro al tuo riparo
Sursero, e Pio fu alla tua gloria intento:
Ei le Belle Arti sul Tarpeo sì chiaro
Condusse pur tra cento plausi e cento.

E se risorgi allor, che pel sentiero,
A cui sol pone eternità confine
Ti guida Arcadia favellando il vero:

Al fasto usato ricomponi il crine,
Che non più si vedrà ridere altero
Il tempo edace su le tue ruine.

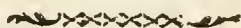
DEL SIGNOR AVVOCATO

TEOFILO BATTIRELLI

FRAGLI ARCAIDI

FOLETIO NASILIO

UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA.



*Il Gladiatore combattente. Statua nella
Villa Pinciana.*

STassi del Pincio sull'arsiccia arena
Superbo Gladiator barbaro e fiero
Con volto rabbuffato e ciglio altero,
Cui serpeggia il furore in ogni vena.

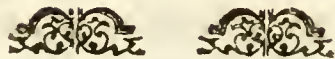
Il poderoso braccio ei stende appena,
E già ferisce; e il guardo suo severo
Par che sfidi a tenzone il mondo intero,
E nella destra il ferro ognor balena:

Sembra, che insulti a Roma e al Campidoglio,
Spinge l'acciaro, e il manco piede arretra
Quasi minacci ai Numi stessi il soglio:

Ma in quell'atto il mirò Giove dall'etra,
E a punir dell'audace il vano orgoglio
Guatollo irato, e lo converse in pietra.

DEL

DEL MEDESIMO.



*La Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo .
Pittura di Raffaello d' Urbino .*

Q Uesto è il Monte , il ravviso , ove splendea
L'eterna prole in luminoso ammanto
Cinta di gloria ai duo Profeti accanto ,
E i suoi seguaci attoniti rendea ;

Ma chi fu quel , ch'effigiò l'idea
Del lieto giorno avventuroso e santo ?
Tu nol pingesti , o Raffael , che tanto
L'insigne tuo pennel far non potea .

Quel Dio , che in bianca nube al suol discese ,
E colla voce assicurò , che pago
Era del figlio , e sul Tabor s' intese ,

Ei fu , che allora si mostrò pur vago
Di lasciar sì grand' opra a noi palese ,
E del mistero colorì l'immagine .

GIUSEPPE PETROSELLINI

FR A G L I A R C A D I

ENISILDO PROSINDIO

ACCADEMICO D'ONORE DELL' INSIGNE ACCADEMIA
DI S. LUCA, E PRESIDENTE DE' FORTI.

In lode delle belle Arti. Cantata a due voci.

GENIO, E FAMA.

Gen. **D**EL Tarpeo sull' alte Cime
Col bel crin di laurì adorno,
Lieta ascenda in questo giorno
La Virtude a trionfar.

Questo è il Tarpeo, l'eccelsa Rupe è questa;
Ove d'eterni allori
Si cinsero le tempia i vincitori
Ma... perchè siedi, o Fama
Tacita, e neghittosa in sì bel giorno?
Perchè non spandi intorno
Del Campidoglio i Fasti,
E i nomi di Color, ch' emuli furo
Di Fidia, e Prassitele
Pè sculti Marmi, e per le pinte Tele?

Fam. Di questo altero Colle
Feci noti abbastanza in altra etade
I Trionfi, gli onor.

Gen. Ma compie adesso
Il ducentesim' Anno,
Che de' Giovani Eroï
Incominciar le gare, e le contese,
E più chiaro il Tarpeo per lor si rese.

Fam. Già il grido ne precorse:
„ Già dissi... „

Gen. „ Ah! tutto ancora (*)
 „ O Fama non dicesti:
 „ Al Venerato Nome
 „ Di Gregorio, e di Sisto,
 „ Che dier principio al nobile Liceo
 „ Lode per Te si renda, e sappia il Mondo,
 „ Che del Tebro regale in sull' Arene
 „ L'Arti passar, passò il saper d' Atene.

Fam. „ E qual lontana Terra
 „ Non sà, quai sieno i pregi.
 „ Dell' Onda Tiberina,
 „ E dove giunga la virtù latina?

Gen. „ E' ver, ma in questo dì...

Fam. „ Più che non pensi
 „ Io spargerò le Glorie.
 „ De' giovanili ingegni, onde i lor nomi
 „ Eterni ognor vivran: di mia dimora
 „ Genio immortal non accusarmi a noora.

Gen. Ma dunque....

Fam. Dunque attendi
 Più lieti, e fausti eventi: Udrai fra poco,
 Come di Te, de' Figli tuoi ragiono..
 Or che di Trombe al suono
 Freme l' Europa tutta.
 Taccian l' Arti pacifiche, e la Fama:
 Taccia ancor Essa. Ah perchè mai non riede:
 Il buon Secol vetusto,
 La bella Età del fortunato Augusto..
 Riedi o tranquilla pace..
 A serenarmi il Core:
 Tornin le placid' ore,
 Torni ridente il dì..
 Finchè minaccia, e freme
 Dell' Armi il fiero Dio,
 Sepolta nell' obbligo
 Io tacerò così..

Gen. T'inganni: appunto questa.

E' là

(*) Tutto ciò, ch'è virgolato non si canta, in grazia della brevità..

E' la lode maggior; che mentre ferve
 L'ira di Marte in queste parti, e in quelle
 Le trè Arti Sorelle
 Siedono in pace, quai Regine in Soglio
 All' Ombra trionfal del Campidoglio.

Fam. E' ver; convinta io son: saria delitto,
 Se più tacessi: alla sonora Tromba
 Fiato or darò.

Gen. „ Dirai, che questo Colle
 „ E' dell' Opre più eccelse
 „ Teatro illustre, e che Virtù per mano
 „ De' Porporati Eroi
 „ Riceve il premio delle sue fatiche,
 „ Gloria, che non vantar l' Etadi antiche.

Fam. „ Degno premio a virtù.

Gen. Quest' aureo giorno
 S'inalzi all' Etra, e Totila, e Alarico
 Fremman di sdegno nel mirar, che Roma
 Fu invan dalle lor' Armi,
 E dal foco distrutta. Osserva come
 Cresce in pompa, e in beltà: l' Arti son quelle
 Che l' ornano così: già veder parmi,
 Che rieda il Suol Romano,
 Qual già fu visto al Secol di Trajano,
 Una voce in sen mi sento,
 Ch' al mio Cor così favella:
 Alto esempio Roma bella
 Di virtude ognor sarà
 Già dell' Arti il vago Coro;
 Fra i trionfi il volo spande,
 Perchè sempre sia più grande
 La Romana Maestà.

Fam. Ti lascio, o Roman Genio;
 Ecco spiego già i vanni, i tuoi consigli
 Sollecito a eseguir.

Gen. Senti, ti arresta
 Per poco ancora. Il primo,
 Che celebrar tu dei, de' chiari Ingegner

E' il Mecenate .

Fam. Intendo

Ciò , che dir vuoi : sotterra
 Giaceran le bell' Arti ,
 Se generosa mano a lor non fosse
 Di sostegno , e d' ajta : il Sommo il Grande
 Il benefico Pio
 Nuovo secolo aprì ,
 Nuovo lustro diè lor .

Gen. Dunque è ben giusto ,

Che sullo stesso Trionfal Tarpeo
 Si canti Inno di lodi al Padre amante ,
 Al sostegno dell' Arti , al buon Pastore .
 Tu dal Cielo , o Signore
 Fosti donato a Noi , Tu la gran Roma
 Conforti ne' perigli ,
 Tu accorri , Tu consigli ,
 Tu il comun ben promovi ; e il Popol grato
 Ai beneficj tuoi
 Mercè dagli Astri chiede
 Del tuo Zel , del tuo Amor , della tua Fede .

a 2. Ascolta i voti ognora

D' un Popolo , che implora
 A tanto amor mercè .

Gen. Più in seno il cor non palpita ,

Per Te più non pavento .

Fam. Fra mille voci supplici
 Di Pio la voce io sento .

a 2 Chi non andrà sicuro

Sull' orme del tuo piè ?

Qual resiste immobil Monte

Contro il Nembo , e la procella ;

Tal non teme oltraggi , ed onta

Pio sull' ali della Fè .

CATALOGO

DE' SIGNORI

OFFICIALI ED ACCADEMICI

DI MERITO E DI ONORE VIVENTI

Dell' Insigne e Celebre Accademia delle Nobili tre belle Arti

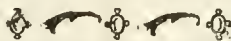
PITTURA SCULTURA ED ARCHITETTURA IN ROMA

SOTTO GLI AUSPICI DEL GLORIOSO

SAN LUCA EVANGELISTA

IN SANTA MARTINA.

PER L'ANNO MDCCXCV.



OFFICIALI

I *Principe dell' Accademia*

L Sig. Cav. Tomasso Maria
Conca P.

Primo Consigliere

Sig. Cavaliere Antonio Aspruc-
ci A.

Secondo Consigliere

Sig. Agostino Penna S.

Direttore di Chiesa

Sig. Cavaliere Antonio de Ma-
ron P.

Segretario, ed Archivista

Sig. Francesco Navone A.

Sotto Segretario

Sig. Andrea Vici A.

Camertengo

Sig. Vincenzo Pacetti S.

Custode dell' Accademia

Sig. Pietro Angeletti P.

Sotto Custode

Sig. Giuseppe Cades P.

Censori

Sig. Verginio Bracci A.

Sig. Melchiorre Passalacqua A.

Sindaci

Sig. Cristoforo Urterperger P.

Sig. Antonio Cavallucci P.

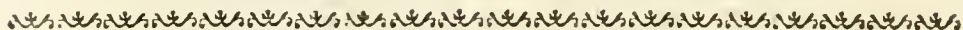
Stimatori di Pittura

Sig. Cavaliere Domenico Cor-
vi P.

Sig. Dos.

Sig. Domenico de Angelis P.
Stimatori di Scultura.
 Sig. Carlo Albacini S.
 Sig. Ginseppe Angelini S.
Stimatori d' Architettura.
 Sig. Giuseppe Palazzi A.
 Sig. Giuseppe Barberi A.

Direttori de Forastieri.
 Sig. Antonio Concioli P.
 Sig. Stefano Tofanelli P.
Fabbricieri.
 Sig. Niccola Giansimoni A.
 Sig. Antonio Asprucci A.



ACCADEMICI DI MERITO

POSTI PER ORDINE

SECONDO L' ANZIANITA' DEL LORO POSSESSO.

Veronica Stern Telli Romana M.
 Pietro Verschaffelt di Gant S.
 Gabriele Martin Dumont Parigi-
 gino A.
 Lamberto Krahè di Diiffel-
 dorff P.
 Cav. Domenico Corvi Viter-
 bese P.
 Roberto Adam Scozzese A.
 Niccola Carletti Napoletano A.
 Roberto Mylne Scozzese A.
 Caterina Cherubini Preziado P.
 Pensionaria di Sua Maestà
 Cattolica.
 Tomasso Righi Romano S.
 D. Francesco Sabbatini Palermi-
 tano Tenente Generale d' In-
 gegneri, e primo Architetto
 di Sua Maestà Cattolica.
 Gavino Hamilton Scozzese P.
 Tommaso Jenkins Inglese P.
 Lorenzo Pechoux di Lione pri-

mo Pittore di Sua Maestà il
 Re di Sardegna, e Direttore
 dell' Accademia Reale di Pit-
 tori, Scultori, ed Architetti
 in Torino.
 Filippo Collino di Torino S. al
 servizio del Re di Sardegna.
 Guglielmo Bayer S. di Sua Al-
 tezza il Duca di Wirtemberg.
 Basilio Bagenou A. Pensionato,
 ed Atjunto di Sua Maestà
 l' Imperatrice di Russia.
 Cav. Pietro Giacomo Volaire P.
 di Marine di Toulon.
 Nataniello Dance P. Inglese.
 Giorgio Dance A. Inglese.
 Cav. Andrea le Brun da Parigi
 S. al servizio del Re di Polo-
 nia.
 Marta Graziosi Romana M.
 Cav. Antonio Maron di Vienna
 P. di Sua Maestà Imperiale,
 Reale Apostolica.

Angelica Marianna Kauffman
di Brigenzia in Germania P.
Giovanni Baker Scozzese P.
Mariano Rossi di Siacca in Si-
cilia P.

Teresa Mengs Maron M.
Niccola Pigage Lorenese A. al
Servizio Sua Altezza l' Elet-
tor Palatino ..

Agostino Penna Romano S.
Giacomo Byres Scozzese A.

Francesco Navone Romano A.
Pietro le Jeune di Bruselles S.

Cristofaro Fesel di Erbipoli pri-
mo Pittore di Sua Altezza
Rina il Vescovo di Bamberg.

Lamberto Cammas di Tolosa P.
Cav. Tommaso Maria Conca
Romano P. di Sua Altezza
Elettorale Palatina, e Diret-
tore de suoi Pensionati, e dei
Pensionati della Corte di Na-
poli.

Giacomo Gamelin di Carcassona
in Francia Pittore di Bat-
taglia ..

SUA ALTEZZA REALE MARIANNA
ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA. ABBA-
DESSA DEL CAPITOLO DI PRAGA ..

Cav. Antonio Asprucci Romano
A.

Cav. Carlo Giuseppe Ratti di
Savona P. Direttore dell' Ac-
cademia Ligustica ..

SUA ALTEZZA REALE SERENISSIMA IL
PRINCIPE ALBERTO. DI SASSO-
NIA DUCA DI TESCHEN ec. ec. P.

Niccola Giansimoni Romano A.

Cristoforo Unterperger di Tren-
to P.

Pietro Angeletti Romano P. As-
sessore delle Antichità di Pit-
tura ..

Giuseppe Rosa di Vienna P. di
Animali ..

Tommaso Harison Inglese A.
Illma Sig. Marchesa Donna Te-
resa Orsini di Alessandria
della Paglia M.

Domenico de Angelis di Ponza-
no P. Direttore de Mosaici di
S. Pietro, e Pittore di N. S.

D. Giovanni Adan Spagnolo di
Tarazona S.

Cav. Filippo Marchionni Ro-
mano A.

Francesco Collicini Romano A.
ed Ingegnere del Re. delle
due Sicilie ..

Cav. Stanislao Zawacki Polacco
A. Tenente Colonnello, ed In-
gegnere di Polonia, e della
commissione di educazione ..

SUA ALTEZZA SERENISSIMA CA-
ROLINA LUISA MARGRAVIA
PRINCIPESSA REGNANTE DI BA-
DEN DURLACH, E BADEN-BADEN ..

Cav. Giuseppe Vien di Mont-
pellier P.

Maria Teresa Vien M.

Pietro Edvards Veneziano P.
Presidente del Veneto lib.
Colleggio di Pittura ..

Vincenzo Pacetti Romano S.
della R. F. di S. Pietro ..

Gio. Batt. Ceccarelli Romano A.

- Cav. Antonio Concioli da Gu-
bio P. Direttore del Disegno
del Ven. Osp. di S. Michele .
Gabrielle Duran di Vich in Ca-
talogna P.
Don Giuseppe da Costa Sylva
Portoghese A.
Cav. Bartolomeo Cavaceppi Ro-
mano S.
Melchiorre Passalacqua Roma-
no A.
Verginio Bracci Romano A.
Carlo Albacini Romano S. di
S. M. il Re delle due Sicilie .
Gio. Pierantoni Romano S. e Di-
rettore del Museo Vaticano .
Ill^{ma} Sig. Genevieve Brossard
de Beaulieu Parigina P.
Andrea Vici Marchegiano A.
Giuseppe Cades Romano P.
Antonio Cavallucci di Sermo-
neta P.
Giuseppe Palazzi Romano A.
Cav. Giacomo Trombara Par-
megiano A. al servizio di S.M.
Imperatrice di tutte le Russie.
Pompeo Schiantarelli Romano
A. al servizio di Sua Maestà
il Re delle due Sicilie .
D. Gaetano Barba Napolitano A.
Cav. Marcello Bacciarelli Ro-
mano P. Dirett. Generale del-
le Belle Arti, e Fabbriche di
Sua Maestà il Re di Polonia .
Cav. Giuseppe Barberi Roma-
no A.
Sua Eccellenza Ia Sig. Contessa
Breuner Tedesca P.
- Ill^{ma} Sig. Contessa Anna On-
dedei Romana M.
Cav. D. Antonio Manno Paler-
mitano P.
Giuseppe Angelini Romano S.
della R. F. di S. Pietro .
Mad. L. E. Verginia le Brun Pa-
rigina P.
Cav. Ignazio Brocchi Romano
A. di Sua Maestà il Re di Po-
lonia .
Giuseppe Fabri Bolognese A.
Stefano Tofanelli Lucchese P.
Giuseppe Franchi di Carrara S.
Attual Direttore dell' Acca-
demia del Disegno in Milano .
D. Michele de Olivares A. in
Cadice .
Guido Head Inglese P.
SUA ALTEZZA REALE LA PRINCIPESSA
SOFIA ALBERTINA DI SVED-
ZIA ABBADESSA DI QUEDLINBURGO
DISGNATRICE .
Gio. Tobia Sergel Suedese Pro-
fessore di Scultura dell' Acca-
demia di Stockolm, e Ca-
valier dell' Ordine Reale di
Wasa .
Domenico Antonio de Sigueira
Portoghese P.
Marcello Leopardi di Potenza P.
Camillo Pacetti Romano S.
Antonio Beccadelli P. Principe
dell' Accademia Clementina
di Bologna .
Cav. Onofrio Boni A. Direttore
di tutte le Fabbriche di S.A.R.
il Gran Duca di Toscana .

LXXXIX

ACCADEMICI D'ONORE
AMANTI E PROTETTORI
DELLE NOBILI BELLE ARTI

Sua Maestà

STANISLAO AUGUSTO
PONIATOWSKI RE DI POLONIA

Sua Altezza Reale

CARLO DI SUDERMANIA
PRINCIPE REGGENTE, E GRANDE AMMIRAGLIO
DI SVEZIA.

Sua Altezza Reale

F E R D I N A N D O III.
GRAN DUCA DI TOSCANA, E ARCIDUCA
D' AUSTRIA.

Sua Altezza Reale il Principe

AUGUSTO FREDERIC

Sua Altezza Reale Serenissima

M A S S I M I L I A N O
ARCID. D' AUST., ARCIV. DI COLONIA
ED ELET. DEL S.R.I.

M

Emi

Eminentissimi, e Reverendissimi
SIGNORI CARDINALI
 POSTI SECONDO L'ANZIANITA'
 DELLE LORO AMMISSIONI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 G I O: F R A N C E S C O A L B A N I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 C A R L O R E Z Z O N I C C O
Sua Altezza Reale Eminentissima
 ENRICO DENOMINATO DUCA DI YORCH

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 P A O L O F R A N C E S C O A N T A M O R I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 V I N C E N Z O R A N U Z Z I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 L U I G I V A L E N T I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 S T E F A N O B O R G I A

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 T O M A S S O A N T I C I

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale
 L E O N A R D O A N T O N E L L I
 Emi-

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO SAVERIO DI ZELADA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVANNI RANUCCINI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIOVANNI ARCHINTO

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FRANCESCO HERZAN

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIUSEPPE MARIA PIGNATELLI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIULIO CESARE DELLA SOMAGLIA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ALESSANDRO MATTEI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GUGLIELMO PALOTTA

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ROMUALDO BRASCHIONESTI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

MUZIO GALLO

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GIACINTO GERDIL

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

GREGORIO CHIARAMONTE

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANTONIO D'ORLANDI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

ANTONIO DUGNANI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FERDINANDO ISPINELLI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

CARLO LEVIZZANI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

FILIPPO CARANDINI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

BERNARDINO BONORATI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

HUGNAZIO BALSANI

Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale

AURELIO ROVARELLA

Sua Altezza Reale, il Principe

STANISLAO PONIATOWSKI.

ALTRI SIGNORI ACCADEMICI D'ONORE

S. E. il signor Marchese Giuseppe Davia Visconti di Meinedia .

S. E. il sig. Conte Fulvio Bentivoglio .

S. E. il sig. Principe D. Emilio Altieri .

Illmo e Rmo Monsignor Angiolio Acciajoli Uditore della Sacra Rota .

S. E. la sig. Principessa D. Faustina Savorgnano Rezzonico .

S. E. il sig. D. Abondio Rezzonico Senatore di Roma .

S. E. il sig. D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta .

S. E. il sig. D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano .

S. E. il sig. D. Filippo Orsini Duca di Gravina .

Illmo e Rmo Monsig. D. Francesco Antonio de Gardoqui Uditore della sacra Rota .

S. E. il sig. D. Andrea Modrieouski, Vice Cancelliere della Corona di Polonia, e Ministro di Stato .

S. E. il sig. D. Andrea Doria Principe Panfilj .

S. E. il sig. Gio: Batt: Boyer de Fonscolombe Cavaliere dell' Ordine Reale, e Militare di S. Luigi .

S. E. il sig. Gio: Battista Lorenzo Boyer de Fonscolombe .

S. E. il sig. Conte Schouvaloff, Luogotenente Gen. di S. M. Imperatrice di tutte le Russie .

Illmo, e Rmo Monsig. Claudio Todeschi .

Illmo, e Rmo Monsig. Giuseppe Vai .

S. E. il sig. Canonico Gaspare Caffarelli .

S. E. il sig. Baron de Edelsheim Consigliere privato di S. A. S. il Margrave de Baden Durlach .

S. E. D. Marc' Antonio Principe Borghese .

S. E. D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri .

S. E. il sig. D. Ippolito Borghe-
se .

S. E. il sig. Marchese Michelangelo Cambiaso .

S. E. il sig. D. Giuseppe Nicola di Azara Cav. dell' Ordine di Carlo III. Agente Generale di S. M. Catt. e suo Ministro in Roma .

S. E. il sig. Principe D. Gio: Lambertini .

S. E. il signor Marchese Carlo Cambiaso .

S. E.

- S. E. il sig. Conte Grisella di Cunico .
- S. E. il sig. D. Romualdo de Steolich Marchese di Carmignano .
- S. E. il sig. D. Francesco Ruspoli de Principe di Cervetri .
- S. E. il sig. D. Giuseppe Mognino Conte di Floridablanca Cavalier dell' Ordine di Carlo III.
- S. E. il sig. Principe D. Luigi Gonzaga di Castiglione .
- S. E. il sig. Conte Durazzo .
- S. E. il sig. Conte di Borch General Maggiore al servizio del Re , e Republica di Polonia .
- S. E. Myledi Lucan .
- S. E. il sig. D. Lorenzo Ruspoli. Eccmo, e Rmo Monsig. de Salm, Vescovo di Gurd in Carintia.
- S. E. il sig. D. Paluzzo Principe Altieri .
- Illmo , e Rmo Monsig. Antonio Maria Buffi .
- S. E. il sig. Duca D. Luigi Braschi Onesti .
- Illmo , e Rmo Monsig. Casali , Canonico di s. Pietro .
- Illmo , e Rmo Monsig. Luigi Silva Assessore del s. Offizio .
- S. E. il sig. D. Antonio Ludovisi Boncompagni Principe di Piombino .
- S. E. il sig. Cav. Andrea Memmo .
- S. E. il sig. Carlo Federico de Fredencheim soprintendente Generale delle Fabbriche del Regno di Svezia , e belle Arti . Membro del Consiglio della Cancellaria Reale , e Cav. dell' Ordine della Stella Polare .
- S. E. d' Albert d' Ally Duca di Chavines , e pari di Francia.
- Illmo , e Rmo Monsig. D. Giulio Gabrielli segretario del Concilio .
- Illmo , e Rmo Monsig. D. Antonio Despuizge Dameto , Arcivescovo di Valenza .
- Illmo , e Rmo Monsig. Luigi Gazzoli Presidente del Ven. Ospizio Apostolico .
- Illmo , e Rmo Monsig. Alessandro Lanti , Canonico di san Pietro .
- Illmo , e Rmo Monsig. Carlo Mattias di Strasoldo , Uditore della sagra Rota ,
- S. E. D. Mario Fici Marchese della Giammarella de Duchi di Amasi .
- S. E. il sig. Achille Gozadini Ambasciatore di Bologna alla S. Sede .
- Illmo sig. Marchese Giuseppe Rondanini .
- Illmo sig. Abb. Gaetano Golt .
- Illmo sig. Gio. Batt. Rondinelli Scarlatti .
- Illmo sig. Cav. Basquiat de Lighthouse .
- Illmo sig. Claudio Vitelez , ricev-

cevitore Generale delle Finanze del Re Cristianissimo.

Ill^{mo} sig. Cristiano Heè Hvas Mattematico Novergiano .

Ill^{mo} sig. Guillaume de Barremia, Cavalier Baron de Chateanfort, Signor di S. Veran, e de Maville .

Ill^{mo} sig. Dott. Leonardo de Vegni Senese .

Ill^{mo} sig. de Krofft, Consigliere del Serenissimo Elettor di Baviera, e celebre Statuario di quella Corte .

Ill^{mo}, e R^{mo} Monfig. Tiberio Soderini, Uditore della Sag. Rota .

Ill^{mo} sig. Carlo Bianconi .

Ill^{mo} sig. Conte Andrea Wollowicz .

Ill^{mo} sig. Abbate Giuseppe Pietrosellini .

Ill^{mo} sig. Baron Pietro Testa Piccolomini .

Ill^{mo} sig. Cav. Guglielmo Skippe .

Ill^{mo} sig. Conte di Groscavallo, Governatore de' Regi Appartamenti di S. M. il Re di Sardegna .

Ecc^{mo}, e R^{mo} Monfig. D. Antonio Odescalchi Arcivescovo di Conio .

Ill^{mo} sig. Avvocato Agostino Mariotti .

Ill^{mo} sig. Marchese Costa .

Ill^{mo} sig. Conte Costa .

Ill^{mo} sig. Gio. Batt. Brunati A-

gente del Re, e Republica di Polonia .

Ill^{mo} sig. Cav. Pietro Traille Scozzese .

Ill^{mo} sig. Marchese Franc. Eugenio Guasco .

Ill^{mo} sig. Conte Maurizio Turinetti di Pertego Config. di S. M. Sarda .

Ill^{mo} sig. March. Luigi Malaspina di Pavia .

Ill^{mo} sig. Castone Conte di Torre di Rezzonico .

Ill^{mo} sig. Baron D. Paolo Focet de Bardonanche Baron di s. Joijre Protonotario Apostolico d' Onore .

Ill^{mo} sig. March. Niccolò Colloci Cameriere Segreto di Nostro Signore .

Ill^{mo} sig. Conte Gio. Batt. Gio-
vino di Como .

Ill^{mo} sig. Francesco de Brunati
Agente Imperiale .

Ill^{mo}, e R^{mo} Monfig. Giuseppe di Sangro Chierico della R.C.A.

Molto Rev. Padre Girolamo Fonda Scolopio Mattematico, e Catedratico nell' Archigin. della Sapienza nella Fisica Speriment.

Ill^{mo} sig. Cav. Maria Carlo di Pougens .

Ill^{mo} sig. Ustache de s. Far Ingegnere del Re di Francia .

Ill^{mo} sig. D. Antonio Ponz Consigliere del Re, e della R.A.

- R. A. di s. Fernando di Madrid .
- Illmo sig. Cav. Pandolfo Spannocchi Segretario delle Leggi di Siena .
- Illmo sig. Can. Luigi Subleyras .
- Illmo sig. Can. Pio Fantoni Dottore di Filosofia , ed Idrostatico .
- Illmo sig. Conte Francesco Rannieri .
- Illmo sig. Ignazio Martignoni .
- Illmo sig. Cav. Gio. Paolo del Cinque Cav. di Guardia di N. S. .
- Illmo sig. Abb. D. Giuseppe Carletti Priore dell' Ospizio Ap. .
- Illmo . e Rmo Monsignor Carlo Vallemani .
- Illmo, e Rmo Monfig. Giovanni Bufalini , Economo della Reverenda Fabbrica di s. Pietro .
- Illmo, e Rmo Monfig. Francesco Cesarei Uditore della Sacra Rota .
- S. E. il sig. Baron Federico Guglielmo d'Erdemansdorff .
- Illmo, e Rmo Monfig. Gio: Castiglioni Segret. del buon Governo .
- Illmo Sig. Abb. Ennio Visconti Direttore del Museo Capitolino .
- Illmo, e Rmo Monfig. Girolamo Tesini .
- Illmo sig. Abb. Alessandro Curti Lepri .
- Illmo sig. Abb. Luigi Godard Custode Generale d' Arcadia .
- Illmo sig. D. Francesco Daniele Istoriografo Regio di sua Maesta il Re di Napoli Segretario dell' Accademia Ercolanese Ufficiale della Regia Segreteria di Casa Reale, col carico delle Belle Arti .
- Illmo sig. Cav. D. Orazio Cappelli Ufficiale della Segreteria Regia di Napoli , e Comendatore dell' Ordine Costantiniano .
- S. E. la sig. Principessa D. Caterina de' Medici .
- S. E. il sig. Baron Gustavo Adolfo de Reuterholm Senatore , e Presidente delle revisioni di Svezia Cav. e Comend. degli Ordini del Re .
- Illmo, e Rmo Monfig. Antonio Lamberto Rusconi Uditore Civile dell' Emo Camerlengo .
- Illmo sig. Abb. Filippo Visconti Comm. delle Antichità .
- Illmo sig. Giacomo Maria Alessandro di Colabau Cav. dell' Ordine militare di S. Luigi .
- Illmo sig. Conte Gaspar di Carpegua .
- Illmo, e Rmo Monfig. Filippo Raffaelli .
- Illmo, e Rmo Monfig. Francesco Gazzoli .
- Illmo, e Rmo Monfig. Pietro Girolamo Franceschi .
- S. E. il sig. D. Vincenzo Giustiniani de Principi di Corbara .
- S. E.

- | | |
|--|--|
| <p>S.E. il sig. D. Giacomo de Principi Giustiniani .
 Illmo, e Rmo Monfig. Riccardo Borgia .
 S.E. il sig. Carlo Odoardo Gyldeustolpe Capit. de Cavallegieri della Casa Reale di Svezia .
 Illmo, e Rmo Monfig. Gio: Franc. Arigoni Chieric. di Camera .
 Cav. Carlo Panicieri Agente in Roma di sua Maestà Siciliana.
 Ecc. Rmo Monfig. Dionisio Bardaxii Udit. della Sac. Rota per la Corona d' Aragona .
 Illmo, e Rmo Monfig. Domenico Attanasio .
 S. E. il sig. Baron Federico di Sparre Gran Cancelliere di Svezia, e Comendatore de-</p> | <p>gli Ordini del Re.
 S. E. il Cav. Ottavio Gori Pannellini Ciamberrano di S.A.R. e Patrizio Sanese .
 Illmo sig. Gio: Nepumuceno Aman di Brisgoria .
 Illmo sig. Avv. Niccola Dominichini Patrizio di Città di Castello .
 S.E. Monsignor Girolamo della Porta Tesoriere Gen. di N.S.
 Illmo sig. Conte Pietro Tomati .
 Illmo sig. Gio: Abb. Donati Vice Uditore di N. S.
 Illmo, e Rmo Monfig. Niccola Riganti Primo Luogotenente dell' A.C.
 Illmo, e Rmo Monfig. Carlo Emanuelle Massimi .
 Illmo, e Rmo Monfig. Bartolomeo Lopez Napoletano ,</p> |
|--|--|

BREVE DELLI PRIVILEGI

BENIGNAMENTE ACCORDATI

DALLA SANTITA' DI N. S.

P I O P A P A V I.

FELICEMENTE REGNANTE

ALL'INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO

DI S. LUCA IN SANTA MARTINA.

P I U S P P. V I.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

INter Cæteras Sollicitudines, quas in hac humanarum rerum curatione divinitus Nobis concessa subimus, non in postremis hanc quoque habendam ducimus, ut liberales Artes hisce temporibus maximum suscipiant incrementum. Cum itaque, sicut dilecti Filii Accademici Accademiæ graphidos sub Patrocinio S. Lucæ Evangelistæ jam pridem in hac Alma Urbe Nostra erectæ exponi Nobis nuper fecerunt, ad hujus Scientiæ, aliarumque Artium hujusmodi profectum magnopere conferret, quatenus Privilegia, quæ eidem Accademiæ Soepius concessimus, quasi in unum Corpus collecta, ac iterum attente, & accurate considerata, & perpensa, quo firmiter subsisterent, & fervarentur exactius, Apostolicæ Confirmationis Patrocinio communiremus: Quamobrem ea Nobis in forma Authentica exhiberi fecerunt tenoris, qui sequitur.

E L E N C O

Dei Privilegj per l'insigne Accademia del Disegno di Roma, detta di S. Luca Evangelista, esaminati, corretti, e modificati a seconda dei benigni Rescritti della Santità di Nostro Signore PAPA PIO SESTO felicemente Regnante da Monsignor De Solis Delegato per la Revisione di essi, e degli Statuti.

I. CHE il Principe dell'Accademia sia, e si nomini Conte Palatino per quel tempo però, che è in Ufficio, col dritto di usare dell'Insegne proprie dei Conti Palatini nelli pubblici atti, e Funzioni Accademiche soltanto.

II. Che ciascun Accademico di merito domiciliato in Roma sia, e si reputi per Cittadino Romano ad effetto di godere di tutti i diritti Onorifici, che competono ai veri, ed Originarj Cittadini Romani.

III. Che per provvedere al Decoro dell'Accademia, e de' suoi Individui non possa in Roma darfi alle Stampe qualunque Libro, o altro scritto, in cui si tratti di cose spettanti alla Pittura, Scultura, o Architettura, o pure della Vita, e delle Opere dei Pittori, Scultori, o Architetti, se prima l'Accademia non avrà data la sua approvazione in iscritto, alla quale debbasi perciò rimettere il Libro, o lo Scritto da stamparsi, acciò dalla medesima sia revisto, salva però sempre l'Autorità del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico per la stampa, e pubblicazione di qualunque Libro.

IV. Che a scanso de' maggiori danni per lo passato recati ai Quadri di Eccellenti Pittori, puliti, lavati, o ritoccati da Artefici meno adatti, per l'avvenire non sia lecito a veruno di pulire, lavare, o ritoccare qualunque Pittura di buona Mano, che stia esposta al Pubbico, se prima l'Accademia non l'abbia riconosciuto abile per questa operazione, dandogli la Licenza in iscritto.

V. Che, essendo di publico interesse di Roma la Conservazione dell'Accademia, Ella, escluso il Fisco, succeda nell'

Eredità di qualunque Accademico di merito, qualora morisse senza Testamento, e senza Eredi legittimi.

VI. Che ciascun Accademico di merito, quante volte è domiciliato in Roma, sia immune, ed esente dalle Tutelle, e Curatorie Testamentarie, e dative, dall' Esecutorie Testamentarie anche a causa Pia, e da tutti altri pubblici pesi, Officj, ed Incarichi di Roma, che sono gravosi alla Persona.

VII. Che, quante volte nelle Liti in qualunque Tribunale siano, anche Collegiale, Fiscale, e Supremo, ed in qualunque Congregazione anche Cardinalizia, si elegge una qualche Persona in Perito Giudiziale, o dalle parti Collitiganti per consenso, o dal Giudice per Ufficio, per stimare, o per dividere qualunque opera, o cosa di Pittura, o di Scultura, o d' Architettura, allora, se si tratta di opera, o di cosa di Pittura, o di Scultura, sempre, ed in ogni caso il Perito Giudiziale, anche Periziore, sia, e debba eleggersi un Pittore, o un Scultore Accademico di merito; Se poi si tratta di opera, o di cosa di Architettura, allora, riservato anche all' Architetti non Accademici il dritto di essere eletti in Periti Giudiziali, il solo Architetto Accademico di merito sia, e debba eleggersi in Perito Giudiziale Periziore; Colla inabilitazione dei Regattieri di poter essere eletti in Periti Giudiziali nei Casi, come sopra, riservati a favore dell' Accademici di merito, non ostante i loro Statuti confermati dalla S. M. di Clemente XIII. con Breve, che principia = Ad Pastorale fastigium, segnato li VII. Settembre MDCCLXII. altrimenti ogni volta, che non si fa così, sempre sia nulla la stima, o divisione fatta per mancanza di giurisdizione nel Giudice di eleggere in Perito il non Accademico, o il Regattiere.

VIII. Che, qualora un Pittore, un Scultore, o un Architetto Accademico di merito sia o deputato giudizialmente, o chiamato extragiudizialmente a stimare cose spettanti alla sua Professione, debba ogni volta, che fa la stima, conseguire l' Onorario di due Bajocchi per Scudo sopra la Somma, alla quale ascende la stima; Ed inoltre di un' altro Bajocco per Scudo nel caso, che, fatta la Stima, sia egli richiesto di vedere in due, o più porzioni le cose da lui stimate per le
mol-

molte difficoltà in uguagliare tra loro le porzioni, colla prelazione sulle stesse cose stimate, o divise, come sopra, o loro prezzo per il pronto, e sicuro pagamento de' suoi Onorarij.

IX. Che niun Accademico di merito possa catturarsi per cause Civili, nè ritenersi nelle pubbliche Carceri, alle quali debba surrogarsi l'arresto nella propria Casa, quante volte però nella Causa, per cui contro lui si procede, non vi corra la frode, o porti seco mistura di Criminalità.

X. Che, qualora una qualche Accademia di Pittura, Scultura, o d'Architettura eretta, o da eriggersi nello Stato Ecclesiastico, voglia aggregarsi all'Accademia del Disegno, detta di S. Luca di Roma, possa questa a quella comunicare i suoi Privilegj Onorifici in tutto, o in parte, compatibili però col luogo, ove è eretta, o si erigge, e con quelle Condizioni di dipendenza, che crederà più convenienti d'apporvi.

J. Donati SSⁿⁱ Vice Auditor

Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut in præmissis opportune providere, & ut infra, indulgere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus, & gratis protequi volentes, illorumque singulares personas, a quibusvis excommunicationis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, Censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequentium harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati præinfertum Privilegiorum Catalogum, ac omnia in eo contenta Autoritate Apostolica tenore præsentium approbamus, & confirmamus, ac Apostolicæ firmitatis Robur illi adiciamus. Decernentes easdem presentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, in futurum plenissime suffragari: Sicque in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter Judican-

di,

di, & interpretandi facultate, & Auctoritate, judicari, & defini-
 ri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quo-
 quam quavis Auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit
 attentari. Non obstant, Constitutionibus, & Ordinationibus Apo-
 stolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ
 apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XII. Junii MDCXCIV.
 Pontificatus Nostri Anno Vigesimo primo.

R. Card. Braschius de Honestis.

94-B

14897

XXX

THE GETTY CENTER
LIBRARY

